

W

U

wumagazine.com



N. 100

FEBBRAIO

MARZO

2020

LUCIO CORSI

LUCA RAVENNA

ELASI

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB MILANO

ZERO EURO

SPEEDGOAT 4

THE
AGGRESSIVELY GRIPPY
TRAIL CONQUERER

HOKA ONE ONE
TIME TO FLY

Non tutto il male viene per nuocere. Il numero 100 di WU magazine è ovviamente un traguardo per noi molto importante e carico di significati. In questi anni abbiamo visto cambiare il mondo, non sempre in meglio: le crisi economiche, l'avvento del digitale in qualsiasi aspetto della nostra vita, la paura del terrorismo e, di conseguenza, del diverso, le frontiere chiuse, il risvegliarsi di sentimenti razzisti, il surriscaldamento globale, infine oggi il Coronavirus. Questo strano morbo proveniente dalla Cina in pochissimi giorni ha spazzato via ogni certezza che sembrava consolidata e ci ha obbligati a ripensare le nostre scale di valori e il modo stesso in cui organizziamo le nostre attività e il nostro tempo. Fino a pochi giorni prima eravamo a fare la conta macabra e un po' annoiata dei decessi nella regione di Hubei e nella metropoli di Wuhan. Senza alcuna empatia. Quanto accadeva laggiù ci sembrava, come sempre, lontanissimo. E invece, di colpo, è arrivato anche da noi, stravolgendo le nostre vite. Al di là dei disagi e dei lutti che un'epidemia come quella del COVID-19 porta inevitabilmente con sé, quei giorni di blocco hanno obbligato ciascuno di noi a fermarci e a rallentare. Il Sindaco di Milano ha reagito con un video diventato subito virale #milanononsiferma, in cui l'inizio riportava questo messaggio: «Ogni giorno abbiamo ritmi impensabili, ogni giorno portiamo a casa risultati importanti». Chiusi nelle proprie case, costretti a vivere per una volta senza fretta i propri affetti famigliari, coltivando amicizie dimenticate magari con piccoli assembramenti clandestini e scoprendo quanto è bello e stranamente efficiente lo *smart working*, forse anche il milanese più imbruttito si sarà fatto qualche domanda sul significato di quel messaggio. Certo, per il bene di tutti è importante ritornare presto alla normalità, con scuole e attività commerciali aperte, ma davvero abbiamo bisogno di "ritmi impensabili" per portare a casa risultati importanti? E quali sono i risultati davvero importanti per ciascuno di noi e per la collettività? Il Coronavirus in un certo senso è stato più devastante di un terremoto per ciascuno di noi. Ci ha obbligati a fare la cosa più impensabile di tutte: rallentare e farci delle domande. Non ci sono case o palazzi da ricostruire, ma passata la paura del contagio resta da ripensare la nostra vita e il valore che diamo a ogni piccola cosa che rende l'esistenza di ciascuno di noi qualcosa di davvero unico.

COVID-19 LIFESTYLE

Stefano Ampollini



20

- 10 **viewpoint**
GALATEO
RESPIRATORIO
 di Mauro Zucconi

- 12 **viewpoint**
IL TRIONFO DELLA
LETTERATURA
ERGODICA
 di Orazio Labbate

- 14 **portfolio**
SOLASTALGIA
 di Nicolò Piuze



cover



photography **CHIARA ROMAGNOLI**
 style **MARTINA FRASCARI**
 grooming **MISAKI KATO** model
JAE WON KIM at **BRAVE MODELS**

felpa **AMERICAN VINTAGE**
 camicia **CIVIDINI** pantaloni
ANGELOS FRENTZOS

sneakers **SAUCONY ORIGINALS**
 modello shadow 5000 vintage

- 20 **interview**
LUCA RAVENNA
 di Giada Biaggi

- 22 **focus**
L'ILLUSIONE DEL
CEMENTO
 di Gaetano Moraca

- 26 **interview**
LUCIO CORSI
 di Carlotta Sisti

- 30 **focus**
NUOVI EQUILIBRI
 di Marilena Roncarà

- 32 **interview**
EROMATA
 di Alessandra Lanza



A

B

- 36 **portrait**
ELASI
di Enrico S. Benincasa

- 40 **style**
WARM AND COSY
di Maela Leporati

- 42 **style**
FLORAL PANTS
di Luigi Bruzzone

- 44 **interview**
ALLED-MARTINEZ
di Ludovica Pizzorno

- 46 **style**
A DAY AT HOME
di Maela Leporati

- 58 **sneakers**
MATTIA ROSSI
di Gianluca Vitiello



- 60 **wide angle**
A KIND OF MAGIC
di Alessia Delisi

- 62 **sustainability**
OCCHI A COLORI
di Enrico S. Benincasa

- 64 **food**
COCKTAIL PAIRING
di Simone Zeni

- 66 **travel**
LISBONA
della redazione di WU

- 71 **events**

- 72 **music**

- 74 **theatre**

- 76 **interview**
FRIDA KAHLO:
THROUGH THE LENS
OF NICKOLAS MURAY
di Enrico S. Benincasa

- 78 **arts**

- 80 **network**

- 82 **colophon**



Blauer.

USA

fgf-industry.com

IT'S ATTITUDE

SUMMER 2020

blauerusa.com

Al momento in cui scrivo, il nuovo virus cinese ha contagiato decine di migliaia di persone uccidendone il due per cento; al momento in cui leggete, se il mondo avrà adottato la soluzione proposta da mio cugino Guido, panettiere-infettivologo, il virus dovrebbe essere estinto

GALATEO RESPIRATORIO

Immagino non sia così, cioè che il virus non sia affatto estinto e che il numero di contagi stia aumentando esponenzialmente. Questo avviene per due ragioni principali: una è che è stato cambiato il modo di diagnosticarlo (prima ci si basava sui test genetici, poi solo sui sintomi, poi solo sul fatto di essere cinesi); l'altra, che qui interessa, è che raramente le grandi idee vengono seguite. Di solito uno, di fronte a una grande idea avuta da un altro, invece di pensare grande idea!, pensa: io posso averne una migliore. Di solito, inoltre, su questo viene fatto un bel film dove un novellino o uno stagista va dal veterano o dal megaesperto, o viceversa, e gli dice: e se facessimo così e così? E il veterano: chiudi quella fogna. E avviene la catastrofe. Ma alla fine del film il novellino, o il veterano, salverà il mondo, e così tutti gli spettatori in sala, abbracciandosi e baciandosi e scambiandosi segretamente il nuovo virus, penseranno: ah, meno male, il mondo è salvo. Beh, prima di venire all'idea di Guido, una nota: ci sono delle persone che quando hanno l'influenza o la parainfluenza escono di casa come niente fosse e se ne vantano pure. Ho 39 di febbre!, ti dicono mentre ti baciano o restituendoti il cocktail dopo averci sputato dentro. Sai che mi hanno trovato la sifilide?, ti dicono durante l'orgia del martedì pomeriggio. Cosa incredibile, chi non è come me e Guido quel cocktail se lo beve pure. Se non lo bevi ti dicono: che sarà mai? Tutti anticorpi! (Ma non funziona così). Allora uno potrebbe chiedersi: perché la gente diffonde i virus con tanta superficialità? Perché non segue il cosiddetto galateo respiratorio? Se avessi a disposizione l'intera rivista potrei almeno scrivere un'introduzione a una mia stupefacente teoria in proposito, ma purtroppo esistono anche gli altri – avete notato che quasi tutti i problemi provengono dagli altri? – perciò sarò costretto a tornare all'argomento principale. Che era? Ah sì, l'idea di Guido. Ecco, secondo Guido dovremmo fermare tutto il mondo e chiuderli in casa per un mese. Due, per sicurezza. «Così il virus si estinguerebbe» mi ha detto. «Guido,» gli ho detto «amico mio,» – «cugino» ha precisato lui – «guarda che questa tua soluzione causerebbe più vittime e danni economici del virus stesso, credo sia molto meglio la mia soluzione: io me ne starò chiuso in casa finché il virus non sarà estinto e voi continuerete a fare quello che state facendo». «Chiudi quella fogna» mi ha detto Guido, che è stato anche in guerra, se non sbaglio.



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. In rete lo trovate su maurozucconi.tumblr.com



FREDPERRY.COM



Open | Search | Scan

LISTEN TO BLACK / CHAMPAGNE / CHAMPAGNE
DISTRIBUITO DA SOCREP



Dopo *Casa di foglie*, ecco *Il Mistero.doc*, l'opera *monstrum* che fa impazzire il lettore. Un romanzo per stomaci forti e per menti appassionate di sfide e di rompicapi letterari. Che il 2020 sia l'anno dei romanzi-labirinto?

IL TRIONFO DELLA LETTERATURA ERGODICA

Con l'arrivo del nuovo anno fioccano numerosissimi titoli in libreria. Difficile quindi orientarsi su quali siano i romanzi interessanti, dato il numero elevato di uscite. È cosa certa però che alcuni editori – come 66thand2nd con *Casa di foglie* di M.Z. Danielewski – stiano rivolgendo la loro attenzione verso lavori più complessi. Ci si domanderà: «Complessi, in che senso?». Mi riferisco a quei romanzi che non si pongono problemi relativi alla loro trama, alla loro lingua e alla loro struttura “visiva” costellata di immagini, appunti, foto, segni. Romanzi *pastiche* in potere di sfidare l'attenzione del lettore e di affaticarlo. Insomma, di farlo vivere nella trama irragionevole di un incubo e forse condurlo a pazzia. Si è cercata l'etichetta relativa. Alla fine direi perfettamente coniata nel nome di “letteratura ergodica”.

Una letteratura per chi non ha paura di leggere con la mente e con lo stomaco, per tipi tosti e impavidi. *Il Mistero.doc* di Matthew McIntosh pubblicato da Il Saggiatore è il nuovo e scintillante suo esemplare – la nuova sfida – che battezza il 2020 dei libri e su cui ho deciso di spendere il mio editoriale. Sì, perché leggere questo libro ci pone davanti molteplici difficoltà: un mostruoso numero di pagine (1.586), la ricca presenza di diapositive inquietanti e di immagini misteriose scollegate da qualsivoglia trama rettilinea. L'assurda invasione di asterischi sui fogli, i dialoghi da call center tra voci prima non appartenenti alla storia del libro. A condire quest'opera *monstrum* anche la misteriosa apparizione di moniti apocalittici sulle pagine, di passi biblici e di narrazioni a sé relative alla storia di un santo, San Diego.

Se proprio, si volesse costruire una storia sappiamo, dall'inizio e nel corso del libro, che il protagonista è Daniel uno scrittore affetto da amnesia. Si sveglia a Spokane, Washington, in una stanza che non conosce e con una ragazza stupenda che non conosce, Eva. Ha mal di testa e brancola in uno stato di sfocato sonnambulismo. Tuttavia, distrattamente, viene a conoscenza di un libro che sta scrivendo, un'opera-mondo alla Moby Dick o alla Divina Commedia, il titolo è *Il Mistero.doc*. Ma il file è vacante. Non ha scritto una pagina. Che stia Daniel scrivendo il suo libro mentre noi lo stiamo leggendo? O in verità tutto è solo frutto di un incubo distorto? Sfogliamo il libro per saperlo, o meglio, per non saperlo. Così deve fare la vera letteratura che nella sua migliore espressione dell'ignoto mostra la propria unicità.



ORAZIO LABBATE Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Collabora con La Lettura del Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore ed Esquire

BERWICH
IL PANTALONE ITALIANO



In vendita da:
BRIAN & BARRY - Milano
THE STORE - Milano
GEORGE'S - Roma
DI PIERRO - Taranto

Neologismo coniato da Glenn Albrecht, Solastalgia è un termine che indica uno stato d'animo di nostalgia per quei posti in cui si vive, ai quali si è abituati, che subiscono modifiche e alterazioni continue, tanto da non riuscire a riconoscersi più. Il fotografo Yangkun Shi ha voluto raccontare questo stato d'animo facendo riferimento al suo Paese di origine, la Cina

di Nicolò Piuze

foto di Yangkun Shi

SO LA STAL GI A





Potresti raccontare qualcosa riguardo la tua città d'origine, il suo paesaggio e come questo è cambiato negli anni?

Sono nato e cresciuto in un piccolo paese, Shangshui, nella provincia di Henan, nella Cina centrale. Negli anni Novanta mi sono trasferito a Zhoukou, città che si trova a mezz'oretta dal paese natale di mio padre. C'erano quattro strade, poche macchine in circolazione, le persone erano ancora abituate a girare in bicicletta. Dopo gli anni Zero la città ha subito uno sviluppo urbanistico notevole in direzione nord e le persone si sono spostate sempre di più in case moderne. Oggi, girando con la mia bicicletta per le strade dove sono cresciuto, si è circondati da grattacieli e dal cemento, non più dalla natura.

Il progetto lo hai chiamato *Solastalgia*, un termine che si riferisce a un particolare sentimento. Potresti descriverlo?

È una sensazione che mi prende nei momenti in cui torno a casa: mi sento uno straniero, l'ambiente al quale ero abituato è oggi per me "sconosciuto" per via del rapido sviluppo. Quei posti di cui custodisco memorie personali non ci sono più e non posso condividere sensazioni e valori con le persone a cui ero più legato. Essendo stato via per diversi anni ho difficoltà a farmi comprendere anche da coloro con cui condividevo quei luoghi di cui ho memoria. Chi è rimasto a vivere qui è stato assorbito dalla crescita.

Come hai deciso di trasportare queste sensazioni in un progetto fotografico?

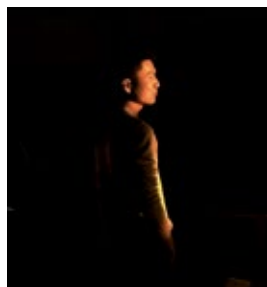
È sempre difficile realizzare progetti di questo tipo, perché la fotografia è un medium che non ti permette di trasmettere emozioni in maniera precisa e univoca. Ogni persona può essere colpita in maniera differente da uno scatto, quello che ho cercato di fare è stato trovare connessioni tra il passato e l'oggi tramite i miei ricordi.

Questo è un sentimento che, in un'epoca di globalizzazione come questa, possiamo provare tutti, indipendentemente da dove siamo nati e cresciuti. Ti sei mai confrontato con altre persone sulla solastalgia?

Dal momento in cui ho pubblicato il progetto ho ricevuto diversi commenti, persino da Glenn Albrecht, colui che ha coniato il termine. Ha detto: «Yangkun Shi, un lavoro importante che mette in luce un problema crescente in questa epoca di solastalgia. La Cina, purtroppo sia per le sue persone sia per le sue città, è la punta di questo cambiamento negativo nell'ambiente».

Solastalgia è l'opposto della nostalgia: hai mai provato a rappresentare anche questo sentimento in fotografia?

Come tutti, ho provato cosa vuol dire avere nostalgia di casa, della famiglia e dell'infanzia. Ma è quando torno che interviene la solastalgia. Le fotografie che ho realizzato possono sembrare anche nostalgiche, ma nel momento dello scatto ho seguito solo il mio istinto.



YANGKUN SHI È nato nel 1991, nella provincia di Henan, in Cina. Dopo aver conseguito il diploma di giornalismo, ha completato un master in fotografia alla University of the Arts London nel 2017. Nel 2019 è stato membro della Fondazione Magnum per la categoria Fotografia e Giustizia Sociale.

Un comico milanese che ha scelto di vivere a Roma: basterebbe già questo per fare ridere, ma lui non si è accontentato. A WU racconta il *behind the scenes* di quello che non si sente, ancora oggi, dopo anni di spettacoli, di chiamare il suo mestiere

LUCA RAVENNA

QUANDO RIDERE È UNA COSA SERIA

di Giada Biaggi

foto di Liliana Ricci



Chi sa ridere è padrone del mondo, scriveva il buon Giacomo Leopardi. Al comico Luca Ravenna, anche se non lo vuole ammettere, basta essere il “king” di Milano e, forse, anche un po’ di Trastevere, visto che ha scelto Roma come base. Diplomatosi al Centro Sperimentale di Cinematografia, ha iniziato la sua carriera come autore televisivo lavorando in trasmissioni come *Quelli che il calcio* e ha collaborato con il collettivo The Pills, ma la cosa che vuole fare

da grande è proprio stare su un palco, da solo, con un microfono, annegando in un mare di risate. Eh, che dire, ognuno ha le sue passioni. Adesso che è in tour per tutta Italia no stop, lo abbiamo fermato un attimo per fare due chiacchiere; ci siamo fatti raccontare cosa voglia dire davvero salire su un palco e raccontare le proprie debolezze e idiosincrasie travestendosi da “Woody Allen meneghino”. Il tutto cercando di restare seri, ma, come immaginavamo, è stato molto difficile.

Quando hai capito che da grande avresti voluto fare ridere? premessa doverosa: non vale rispondere con una battuta...

Un mio amico dopo la maturità mi ha chiesto: «Cosa vuoi fare da grande, qual è il tuo sogno?». Ho risposto: «Voglio farmi pagare per dire minchiate». Finché dura, direi, che mi va benissimo.

Un comico si sente mai davvero grande?

Secondo me fare il comico è un modo molto divertente per restare sempre un po’ un bambino, però lo si fa sul serio. Diciamo che “si mette a sistema” quella che generalmente viene chiamata stupidità infantile.

Se ti definissimo il “Woody Allen meneghino”, cosa ti accadrebbe tornato a Roma?

Mi chiederebbero gentilmente di non avere a che fare con le loro eventuali figlie adottive.

Ah, cavolo, mi ero dimenticata di ricordarti di non rispondere con una battuta. Continuiamo: in quanto comico soffri mai il fatto di non venire preso sul serio?

In generale chi fa il comico è piuttosto permaloso, quindi basto io a prendermi sul serio. Poi per fortuna ho intorno persone che mi ricordano che è una cosa molto divertente quella che faccio e in generale fingo di avere una spiccata autoironia.

Perché in Italia la scena comica ci ha messo così tanto per diventare *hype*?

In realtà credo che la scena comica sia sempre stata *hype* in Italia. Alle persone piace ridere da sempre perché, diciamocelo, è meglio che piangere. Oggi, però, si sta assistendo a un cambio di linguaggio piuttosto marcato, piace il genere dei monologhi all’americana. Quindi, *let’s go*.

Sediamoci sul lettino di Freud per un attimo: saper far ridere è davvero terapeutico o complica solo le cose alla fine?

È molto terapeutico perché ti fa sentire meno solo. Se lo si fa insieme, in una bella sala buia, ascoltando una persona che prova a immolarsi sul palco, allora diventa un’esperienza indimenticabile. Credo che la comicità sia un’esperienza sociale che ti fa godere perché la fai insieme agli altri.

Uno dei tuoi sketch di punta è l’imitazione alla Dario Fo di tuo padre. Scusa l’exploit marzulliano della domanda... Possiamo dire che la vita sia un mistero buffo?

Penso che sia proprio una bella definizione. È un mistero, perché non sai quando comincia né tantomeno quando finisce; è buffa, perché non si spiega e questo è senz’altro parte del suo bello. Madonna che risposta alla Marzullo che ho dato (ride, *NdR*). Comunque mio padre non parla proprio così. Io non so fare imitazioni, quella che faccio di lui è una caricatura e, a mio parere, fa molto ridere perché definisce bene l’incomunicabilità fra padre e figlio. In realtà mio padre lo comprendo benissimo e mi piace essere convinto di assomigliargli. Lui è senz’altro il “king della comedy” nella nostra famiglia.

So che adesso sei in tour, c’è qualche rituale particolare che hai prima di salire sul palco? O appena hai finito il tuo monologo?

Sì, ce ne sono alcuni. Devo sempre essere io a portare l’acqua sul palco, la apro sempre con la stessa mano e mi alzo le maniche della felpa mentre faccio lo spettacolo. Lo faccio con tutte le felpe tranne una, quella che tengo per le grandi occasioni. Una volta non volevo sfiorarmi con gli altri comici, se mi toccavano la spalla o urtavo fortuitamente qualcuno nel camerino – o *green room*, per dirla con *hype* – stavo davvero male.

Dove ti possiamo vedere nei prossimi mesi?

Dopo aver girato un po’ al sud tra Puglia, Calabria, Sicilia e Campania, in questi mesi primaverili sarò al centro-nord per qualche data. A marzo recupererò quelle di Padova: sono state spostate al 18 e 19. Mi esibirò anche a Londra, il 15. Tornerò su un palco romano a maggio, il 14 al Monk, con un nuovo spettacolo.

Angelo Maggio con il progetto *Cemento Amato* compie la sua personale indagine visiva e antropologica sugli edifici calabresi non finiti, che si configurano come monumenti alle aspettative tradite di un'intera regione

L'ILLUSIONE DEL CEMENTO

di Gaetano Moraca



Lo scorso mese di gennaio si sono svolte le elezioni regionali in Emilia Romagna e in Calabria, ma di quest'ultima si è faticato a trovare menzione su giornali e tv. «La Calabria non esiste, lo so perché ci sono nato», mi verrebbe da dire parafrasando Giuseppe Rizzo. Sulla Calabria da tempo pesa un senso di sconfitta, una sensazione di resa, da ogni punto di vista la si osservi, figlia della sfianante attesa di uno sviluppo che, seppur promesso a ogni tornata elettorale, non è mai davvero arrivato. «Per tutti gli anni Ottanta dal cielo pioverono le lire – nota lo scrittore Gioacchino Criaco – si costruiva sulla speranza che i soldi non sarebbero mai finiti. Sul più bello i soldi finirono, quando ancora di finito non c'era nulla». I calabresi si sono affidati (e si affidano) ai “fondi già stanziati”, all'imminente boom turistico, alle situazioni sempre sul punto di sbloccarsi, abbuffandosi al tavolo delle false speranze e contribuendo a creare una regione interrotta.



In queste pagine: alcuni scatti tratti dal progetto *Cemento Amato* di Angelo Maggio

Se il “non finito” nella storia dell'arte si configura come scelta stilistica e concettuale (da Tiziano e Michelangelo fino a Gaudi, passando per Rodin e chissà quanti altri), il “non finito calabrese” invece è una categoria dello spirito, insieme carica di aspettative e terribilmente colma di malinconia. «Nel 2004 durante la Settimana Santa di San Luca (in provincia di Reggio Calabria, *NdR*) ho fotografato una statua del Cristo Risorto davanti a un fabbricato non finito. Con mia grande sorpresa quella foto piacque moltissimo agli abitanti che me ne chiesero addirittura delle stampe: quel paesaggio urbano era considerato normale, non li disturbava». A parlare è Angelo Maggio, classe 1967, fotografo etnografico che dal 1996 ritrae i calabresi durante i riti religiosi e che da quel giorno incentra la sua personale indagine anche sul non finito. Maggio s'inerpica così nei paesi di montagna, scende in quelli di mare, si sposta con disinvoltura dalle città fino alla provincia più remota e, nelle abitazioni prive d'intonaco da cui spuntano i mattoni rossi, nei piloni che non sorreggono alcun tetto o nelle finestre senza infissi, fotografa le aspettative deluse fatte cemento. «A differenza del non finito siciliano, quello calabrese è relativo ai fabbricati privati, favoriti da regolamenti comunali elastici. Ma la costante sui cui cerco di ragionare è questa: quante famiglie, quanti genitori hanno costruito case o piani nuovi su quella esistente, nella speranza di veder vivere i figli vicino a loro? Il boom c'è stato tra gli anni Settanta e Ottanta, con strascichi fino ai Novanta». Secondo i dati CRESME, il primo condono edilizio del 1985 ha prodotto l'insorgere – nel solo biennio 1983/1984 – di 230.000 manufatti abusivi, mentre quelli realizzati fra



il 1982 e tutto il 1997 sarebbero 970.000. Come i reperti archeologici, i non finiti calabresi sottolineano un'assenza: ma se i primi sono traccia di un passato spesso illustre, i secondi sono il risultato di aspettative deluse, di un futuro mai arrivato e che probabilmente mai arriverà. La loro presenza ormai scontata li rende invisibili agli occhi di un calabrese, i loro contorni risultano sfumati, la loro materialità quasi impalpabile perché parte del paesaggio.

«La cosa tragica – continua Maggio – non è che non siano finiti né che siano brutti, quanto che non siano abitati». Lo spopolamento della Calabria, specie delle aree interne, sta assumendo risvolti apocalittici (secondo i dati Svimez, se si continua di questo passo la Calabria perderà 500 mila abitanti nei prossimi 50 anni), lasciando le abitazioni dei pochi che restano colme di disillusione e tristezza. La vulgata vuole che queste case esteriormente non terminate, godano di interni lussuossissimi, quasi a voler celare le ricchezze di chi le abita. «È una bufala bella e buona. Ricordo di un uomo che dopo essersi sposato ha ultimato la casa non finita in cui aveva sempre vissuto. Ecco, lui è stato mosso da una visione di futuro, da un progetto. Molti calabresi invece hanno smesso d'immaginarlo il futuro».

Il non finito continua a stimolare dibattiti e riflessioni. C'è chi, come lo storico dell'architettura italiana Luigi Prestinenza Puglisi, parla di un'opportunità per il "non finito", così com'è stato per Favara in Sicilia col Farm Cultural Park; o chi, come il critico d'arte Pietro Gaglianò, sostiene che il "non finito" «contiene una strana forma di speranza, una prospettiva per un avvenire da risolvere». Meno ottimista sembra Maggio, che ha proposto ad alcuni sindaci di "adottare" un edificio non finito e trasformarlo in un monumento, come monito rispetto agli errori (e orrori) del passato. Provocazione non accolta. «Rende l'idea della lungimiranza politica calabrese un mio scatto di un grosso manifesto elettorale raffigurante dei ragazzini che recitava: "non lasciare il loro futuro nelle mani di chi lo ha già compromesso". Indovina davanti a che tipo di edificio era stato posizionato?».

In queste pagine: classici casi di "non finito calabrese", sia in città sia fuori. Foto di Angelo Maggio

Cosa saremo da grandi è il terzo album del cantautore maremmano, che come pochi sa raccontare scorci di vita, di paesaggi e di emozioni. Lui, che all'amore per la natura abbina quello per il glam, ci ha spiegato che il segreto della felicità è «essere felici per le partenze, non per gli arrivi»

di Carlotta Sisti

foto di Tommaso Ottomano

LUCIO CORSI

PER
NON
ESSERE
RICORDATO



Lucio Corsi, quando parla, è specchio della propria musica: scansa le piacionerie, fa lunghi, eleganti salti per non cadere nella retorica, semplifica tutto, grazie alla sincerità. “Semplificare” può apparire un verbo stonato per uno come lui, impossibile da immaginare senza i look fiabeschi, che mischiano il glam al d’antan all’avanguardia della moda gender free. Eppure, chiacchierandoci, basta un minuto perché esca e prenda il comando l’animo maremmano, fatto

di natura, famiglia, sogni e solitudine. *Cosa faremo da grandi* è il suo terzo disco ed è uscito tre anni dopo quella delizia che è *Bestiario musicale*. Allora come oggi, il 26enne di Val di Campo sfugge (materia nella quale, abbiamo capito, è abilissimo) alle correnti musicali, senza calcolo, ma seguendo il vento fresco della sua ispirazione che, come nel video della title track, lo sta facendo navigare a vele spiegate verso un tour che lo emoziona e lo rende felice.

Lucio, sei il tipo di artista che uno si immagina sempre alle prese con cose alte: hai per caso anche qualche passione terra terra?

Sì, certo che sì. La vita è fatta di tante cose, non di un’unica linea. La mia unica, ma fortissima, passione sportiva è il motociclismo. Sono un grande fan di gare di motociclette. E ti dirò, non sono nemmeno uno di quelli che si bulla perché “non guarda la televisione”, non sono uno da estremi, in nessun campo, non fanno proprio parte di me.

Stavo pensando al tuo nome e a come suoni già destinato a fare cose speciali ...

È un nome che mi piace, sono felice che i miei genitori me lo abbiano dato. Deriva da mio nonno da parte di padre, che si chiamava Luciano e che non ho conosciuto. Nulla ha a che fare con i cantautori italiani, ma con gli affetti, ha dentro il calore domestico e questo è bello.

***Cosa faremo da grandi* mi è parso subito un disco coraggioso, perché tanto diverso da tutto ciò che c’è in Italia oggi. Tu ti sei sentito coraggioso nel farlo?**

Non è il dovermi differenziare ciò che mi interessa quando scrivo o compongo, ma l’esserne felice, fiero e soddisfatto, fregandomene di ciò che mi sta intorno. Non faccio musica per la moda, perché non c’entra niente: la base dell’espressione artistica è che sia sentita, se qualcuno segue altri meccanismi meglio faccia altro.

Da che cosa è nato questo pensiero che «nemmeno da vecchi si sa cosa faremo da grandi»?

Questo modo di pensare alla vita me lo ha passato mio padre, che mi ha insegnato che si può essere felici anche senza raggiungere chissà quale obiettivo, senza cercare di volersi far ricordare perché, come dice lui, ci si scorderà, ed è giusto, di tutto. Essere felice nel ripartire, più che nel tagliare la linea del traguardo, festeggiare più le partenze che gli arrivi, godere del momento, e questo si traduce nel non poter sapere che cosa si farà in seguito.

E ci riesci, a essere felice qui e ora?

Ci provo. Faccio musica senza la smania di raggiungere traguardi, lo faccio per stare bene e se l’arte la si vive così si è già in partenza molto più sereni.

Il tuo è un disco dove si può trovare tanto Bowie quanto De Andrè, sei d’accordo?

Sì, questi sono i miei grandi amori musicali. Mi piacciono tanto i cantautori italiani, da Ivan Graziani a Paolo Conte su tutti, fino a Dalla e De Andrè. E poi il glam rock degli anni Settanta, che è una passione che mi porto dietro sin dai primi anni dall’adolescenza.

C’è anche tanto mare, in queste nove canzoni.

Sono affezionato al mare, perché ci sono cresciuto, come dice Ivan Graziani: «La mia casa è il mare, con un fiume no, non la posso cambiare» e ritorna, ovviamente, nei testi. So che oggi il mare è visto anche come luogo di tragedie, ma un pezzo come *Onde* non nasce come pezzo politico. Mi fa piacere se qualcuno ci trova anche quel significato, ma ritengo che per scrivere canzoni di protesta si debba avere alle spalle un vero e concreto impegno, una vera militanza in quel campo. Sennò la trovo una cosa disgustosa, squallida e sbagliata: è farsi pubblicità sulla pelle di gente

che soffre davvero, farsi dire: «Bravo/a, meno male che ci sei tu a dirlo» e poi andare in vacanza negli hotel cinque stelle con la piscina.

Con la gestione della solitudine, che dici essere più grande in una grande città delle dimensioni di Milano, come sei messo?

Meglio, perché Milano l’ho rivalutata e ho capito come starci bene, anche grazie ai luoghi cantati da Gaber e Jannacci. La città come luogo in sé non mi piace, preferisco di gran lunga non avere alcun tipo di attrazione intorno, se non quella del paesaggio, piuttosto che mille eventi a cui andare. Tra la città e la campagna preferirò sempre la campagna, perché sono cresciuto tra l’ombra degli alberi e non tra i pali della luce. Tornando alla solitudine, è un’altra lezione che mi ha regalato la campagna, perché sin da piccolo sono stato abituato a non avere nessuno, nemmeno i vicini di casa, intorno a me e così ho imparato a godere dello stare da solo, che è qualcosa di molto importante e molto sottovalutato oggi. Trovo sia bello stare da soli, per scrivere ma anche per non fare nulla, anzi: io a volte ho bisogno di non avere nessuno intorno.

Ci sono tanti strumenti in questo disco, ci saranno anche in tour?

Sì, saremo in sei sul palco e suoneremo tutto il disco, dall’inizio alla fine, e poi farò una parte acustica, piano e voce, chitarra e voce.

Abbiamo parlato di tanti luoghi: qual è quello in cui sogni di suonare, prima o poi?

Il deserto. E nell’abbazia di San Galgano.

«Tra la città e la campagna preferirò sempre la campagna, perché sono cresciuto tra l’ombra degli alberi e non tra i pali della luce»



La cover di *Cosa faremo da grandi*, il terzo disco di Lucio Corsi (Sugar, 2020)

Entusiasti e detrattori si sfidano nella partita dell'intelligenza artificiale che di sicuro avrà un impatto sempre maggiore sulle nostre vite. E se per il filosofo Nick Bostrom è la più grande minaccia del secolo, gli studiosi concordano sulla necessità di mettere a fuoco chi ha il potere di costruire e trarre beneficio da questi sistemi

NUOVI EQUILIBRI

di Marilena Roncarà

Favole distopiche ci parlano di robot del futuro in grado di controllare le nostre vite, oppure su un piano forse più tangibile ci raccontano dell'intelligenza artificiale che usa e manipola i nostri dati al servizio dei signori del marketing o, peggio ancora, dei sistemi di controllo. Se l'intelligenza artificiale è per il momento ancora inferiore a quella umana quanto a capacità cognitive, è tuttavia più che reale l'impatto che già ha e sempre più avrà sulle nostre vite. Secondo il professore di filosofia dell'Università di Oxford Nick Bostrom, anche autore del libro *Superintelligenza. Tendenze, pericoli, strategie*, rappresenta la più grande minaccia del nostro secolo, superando di gran lunga quella del cambiamento climatico. A detta di Bostrom, infatti, se le IA diventano sufficientemente competenti nel perseguire i loro obiettivi, potrebbero



inavvertitamente danneggiare le persone, dato che sono indifferenti agli obiettivi umani. E allo stesso modo, sempre secondo Bostrom: «Non ci si può aspettare che le grandi aziende tecnologiche, come Google e Facebook, creino i propri sistemi etici per l'intelligenza artificiale», per cui bisogna agire in altro modo.

Uno dei grandi quesiti è infatti l'impatto che l'IA può avere sul ruolo dei sistemi di informazione, come la selezione di notizie che confermano i pregiudizi delle persone o che agiscono come sistemi di sorveglianza. A questo proposito è già partito in Cina nel 2014 il primo esperimento di classificazione delle persone in base ai big data: a ogni cittadino viene conferito un punteggio, una sorta di rating sociale, con premi e punizioni a seconda dei comportamenti, un po' come succede nel famoso episodio di *Black Mirror*. A guidare la ricerca sono le compagnie digitali che raccolgono i big data su persone fisiche e giuridiche.

Un altro caso significativo è quello dell'American Civil Liberties Union che, a maggio 2018, ha pubblicato una serie di documenti in cui dichiarava che Amazon aveva venduto, alle agenzie governative e di polizia USA, Rekognition, il suo strumento di riconoscimento facciale, per lo scopo della sorveglianza pubblica e l'identificazione di persone di interesse, salvo poi scoprire che Rekognition aveva identificato erroneamente 28 membri del Congresso come persone che erano state arrestate.

La questione è complessa e intricata, come emerge anche da *Training Humans*, la prima grande mostra fotografica dedicata a immagini di training, ovvero a repertori di fotografie utilizzate dagli scienziati per insegnare ai sistemi di intelligenza artificiale come "vedere" e classificare il mondo. Presentata dalla Fondazione Prada e in corso presso l'Osservatorio in Galleria Vittorio Emanuele a Milano fino al 24 febbraio, l'esposizione rivela i sistemi di intelligenza artificiale degli ultimi sessant'anni, mostrando come siano fondati su pratiche di classificazione sociale, di sorveglianza e di segmentazione. La diffusione di Internet e dei social media ha, infatti, generato un aumento esponenziale di immagini disponibili, per cui i ricercatori dell'IA hanno smesso di usare collezioni di immagini di proprietà del governo, come foto segnaletiche dell'FBI di detenuti deceduti, cominciando, invece, a raccogliere fotografie dal web, senza chiedere il consenso ai fotografi o ai soggetti ritratti e soprattutto classificandoli in base a razza, età, emozione e a volte ai tratti caratteriali come per esempio l'affidabilità, la salute mentale o la tendenza a commettere atti criminali. Le implicazioni sono tante: dalla necessità di tracciare dei confini etici nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale all'urgenza di far emergere l'asimmetria di potere tra chi è in grado di costruire questi sistemi e di trarne vantaggio e chi ne è semplice strumento inconsapevole. «Non ci sono ancora proposte politiche chiare su come i governi dovrebbero intervenire e in questo momento non è nemmeno chiaro cosa vorremmo che i governi facessero» sostiene sempre Bostrom che sottolinea, però, la necessità di allargare il dibattito a persone esperte in intelligenza artificiale. L'altra grande questione è, infatti, l'urgenza di un generale lavoro di alfabetizzazione affinché queste tecnologie vengano usate in modo appropriato. La grande sfida sta quindi nel programmare l'intelligenza artificiale allineandola agli obiettivi umani. Per questo serve conoscenza e un approccio consapevole, capace di andare oltre la semplice somma dei fattori in gioco.

Nella pagina a fianco: una parte dell'allestimento della mostra *Training Humans* della studiosa di IA Kate Crawford e dell'artista Trevor Lenglen. Foto di Marco Cappelletti, Courtesy Fondazione Prada

Luca Matarazzo dieci anni fa ha mollato il lavoro per diventare fotografo d'agenzia, lavorando in Italia e all'estero. Dal 2012, con il suo progetto di fotografia di nudo *Eromata*, ha spostato il suo occhio da reporter all'ambito della sessualità, e vuole raccontare quella del XXI secolo

EROMATA

FOTOGRAFARE LA SESSUALITÀ DEL XXI SECOLO

di Alessandra Lanza



Negli ultimi anni parlare di sesso per fortuna non è (quasi) più un tabù. Tra sdoganamento del porno e serie tv che ci parlano normalmente di educazione sessuale, anche su Instagram i profili dedicati alla fotografia erotica – ancora, per policy, censurata, nonostante le innumerevoli campagne per il capezzolo libero – si moltiplicano, abituando ulteriormente il nostro sguardo a questo tipo di immagini. Tra i profili in cui mi sono imbattuta negli ultimi anni mi ha colpito quello di Luca Matarazzo – arrivato all'ottavo

account aperto, lo trovate oggi come @matarazzoluca – che nel 2012 ha avviato il progetto *Eromata*, partendo da Tumblr. Una carrellata di istantanee sporche e sincere che racconta idee diverse di erotismo, quasi sempre tra le mura domestiche, popolata soprattutto da ragazze, ma in generale aperta a qualsiasi tipo di soggetto, “of any #sex, #religion, #political_faith, #football_faith, #sexual_orientation, #favorite_color, #diet”, come a dire che i gusti sono gusti, e che la sessualità è un aspetto come un altro della nostra vita.

Cosa volevi fare da grande?

Fino a 28 anni ho lavorato nel settore informatico come commerciale per alcune multinazionali americane. Ma da quando ero piccolo, grazie alla passione di mio padre, in casa c'erano già tantissime macchine fotografiche e computer: posso considerarmi anche io una specie di nativo digitale, nonostante abbia quasi 40 anni. Ho mollato il lavoro che non sopportavo, frequentato un corso di fotogiornalismo e reportage, e iniziato a lavorare per le agenzie di Milano, coprendo eventi, cronaca e politica. Sono argomenti che mi hanno sempre appassionato, ma ero più interessato a costruire una storia e in quelle occasioni quasi mai, per questioni di tempo e di soldi, c'era la possibilità di approfondirle.

Quante foto conta *Eromata*?

Credo intorno alle 7.500, sono un ossessivo. Nel 2019 ho scattato meno, perché stavo lavorando con due colleghi a *Ultima Edizione*, libro realizzato attingendo dall'archivio fotografico del quotidiano pomeridiano “La Notte”.



In queste pagine:
alcuni scatti del progetto
Eromata di Luca
Matarazzo

Prima avevi mai fatto foto di nudo? Come mai hai scelto l'istantanea?

Mi era capitato, in studio, e mi ero chiesto: «Com'è possibile che vedere una persona nuda, che dovrebbe essere una cosa bella, mi annoi in questo modo?». *Eromata* è iniziato così, con ragazzo che mi ha chiesto se volessi una foto. Gli ho risposto: «Sono io il fotografo, la faccio io a te». Sulle forme e su un certo tipo di fotografia di nudo hanno già lavorato tanti, a cominciare da Man Ray: non c'è bisogno di rifare quelle foto. Ho scelto l'istantanea perché una macchina come la Fuji Instax, nella sua semplicità, mi permette di concentrarmi sulla situazione, da vivere come un gioco, uno scambio tra due persone. L'istantanea è schietta, diretta, il flash restituisce maggiore realtà, come nella cronaca nera.

Il mezzo è molto caratterizzante: cos'è cambiato dalle prime foto del 2012?

Il mezzo è sempre lo stesso e la fotografia cambia poco. Ho cercato negli anni questa uniformità, che con il digitale sarebbe molto più difficile ottenere. A cambiare è il soggetto: come si veste, come si sveste; l'ambiente in cui vivo, visto che molte foto sono state scattate in casa mia; la moda; i tatuaggi. *Eromata* è reportage, un archivio antropologico: è passato ancora poco tempo, ma tra qualche anno sarà più chiaro. Per ora ho notato che nelle nuove generazioni c'è maggiore apertura mentale: i ragazzi sperimentano molto di più, sono aperti e nella mia visione del mondo è una cosa molto bella, perché significa che ci sono più scambio e tolleranza.

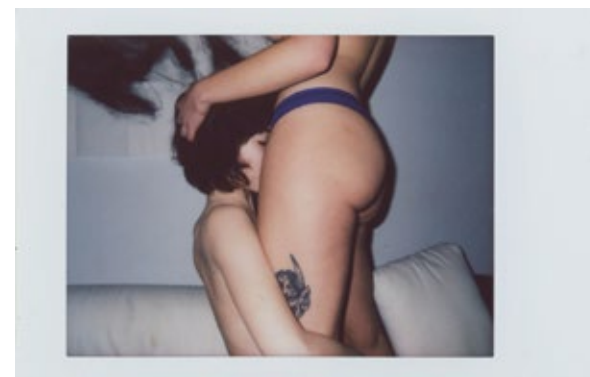


Cosa significa in Italia, Paese cattolico per eccellenza, e nell'epoca del #metoo, fare foto di nudo, soprattutto in questo modo così spontaneo e "sporco"?

Le mie foto sono molto spinte e mi è stato detto che oggettifico le donne, ma io fotografo tutti allo stesso modo. Penso di avere le spalle abbastanza larghe per mettere al proprio posto chiunque abbia da dire su di me e sulle persone che fotografo. C'è chi mi ha detto: «Presentami questa puttana, che me la scopro». Sono meccanismi che appartengono a un modello molto maschile, secondo me il vero problema di questo Paese. Non è tanto la questione cattolica, quanto com'è visto l'uomo in questa società. Da quando siamo bambini ci vengono proposti certi modelli e finché gli uomini non cambieranno il proprio modo di porsi questi atteggiamenti rimarranno.

Com'è nata l'idea della fanzine *Badseedzine*?

Da quattro fotografi legati da una profonda amicizia e da idee condivise. Ho conosciuto Fausto Serafini, Alessandra Pace e Marcel Swann perché qualche anno fa mi era venuta l'idea di collezionare tramite una call foto erotiche di gente che conoscevo su Instagram, con uno scambio: una Polaroid o una stampa per un'altra. Frequentandoci ci è venuta l'idea della fanzine, di cui per ora abbiamo pubblicato due numeri e stiamo preparando il terzo. Non guadagniamo nulla, ma raccontiamo la nostra idea di fotografia erotica attraverso le immagini dei fotografi che ci piacciono. Siamo anche su Instagram: ci sono scatti di uomini, donne, trans, drag, un femboy, cani, gatti, una mucca. Quello che cerchiamo è la coerenza estetica.



Hai fotografato qualsiasi tipo di corpo e di persona. Cosa ti attrae di solito?

Sono un grande osservatore, posso essere colpito da qualunque dettaglio. E poi pensa a Pornhub e alle sue categorie: qualsiasi corpo ha un suo mercato e qualcuno che lo apprezza. Per raccontare l'erotismo non posso limitarmi a raccontare solo quello che piace a me e poi i gusti cambiano a seconda di cosa conosci, di cosa leggi, di cosa vedi, di cosa affronti nella vita. Tutto merita sempre una seconda, terza o quarta occasione, tutto merita di essere fotografato.

Come si fa a mantenere una relazione facendo questo lavoro?

La relazione con la mia ex è durata per anni perché parlavamo, lei è stata una delle prime persone a spingermi a farlo. Non credo sia una situazione facilissima, secondo me sta al singolo capire che non è per forza un rischio per il rapporto. Qualsiasi cosa nella vita può portarti a vedere le cose in un altro modo: negli anni si cambia, perché si fotografano donne nude, perché ci si innamora della nuova collega in ufficio o perché uno decide di farsi prete. È la vita, ed è restrittivo pensare che a mettere in crisi un rapporto possa essere solo l'ambito sessuale.



Nella pagina a fianco:
un altro scatto tratto da
Eromata

In questa pagina, dall'alto:
foto del progetto di Luca
in formato Instax; Luca in
un recente ritratto

TRAVELIN' GIRL

ELASI

di Enrico S. Benincasa



giacca e pantaloni
felpa ELEMENT
occhiali da sole

CRISTIANO BURANI
dolcevita TPN
SNOB MILANO

photography ISABELLA SANFILIPPO style GRETA FUMAGALLI
hair and make up MISAKI KATO style assistant ALLEGRA SILVA
thanks to ALDO LURGO artist at PROGETTOFLUIDO

Un nome che rimane in testa, un immaginario pop e colorato figlio di viaggi fisici, onirici e virtuali, una ricerca sonora interessante, che lascia soprattutto ben sperare per il futuro: sono questi gli elementi della musica di Elasi, giovane e curiosa artista proveniente da Alessandria. Abbiamo iniziato a conoscerla con i

suoi primi tre singoli usciti nell'ultimo anno e mezzo, *Benessere*, *Vivo di vividi dubbi* e *Si salvi chi può*, ma già a breve arriveranno novità. Perché Elisa Massara (questo il suo nome di battesimo) ha tanta musica nel cassetto e, ovviamente, come tutti gli artisti ispirati, non vede l'ora di farcela sentire.

Il tuo primo singolo si chiama *Benessere*: si può stare bene e scrivere di musica?

Il più delle volte scrivere è una terapia, in questo caso però è stato diverso. Quando ho scritto *Benessere* stavo veramente bene: ero appena tornata dalla Thailandia, stavo suonando la chitarra e mi è uscito questo ritornello così spensierato. È nato tutto da un incontro con una signora del posto con cui avevo legato: mi ha fatto riflettere sul fatto che, a volte, la risposta a tanti problemi che pensiamo di avere è semplicemente essere più "leggeri".

Rimanendo sui titoli: come si vive di vividi dubbi?

Bene, finché non si affonda nel limbo dei dubbi (ride, *NdR*). Il nostro cervello è stimolato dalle domande che ci poniamo, è importante farsele ma lo è altrettanto non entrare in loop che non portano da nessuna parte. Quella è una canzone che non fornisce risposte, osserva solo che siamo alla ricerca di qualcosa e alle volte non sappiamo nemmeno cosa stiamo cercando.

È una melodia che hai sognato, giusto?

Sì, ho sognato di essere a un concerto di Michael Jackson e in quella situazione mi è venuta una melodia che poi mi sono ricordata la mattina successiva. Mi è capitato diverse volte di sognare di essere a un concerto o a una festa con artisti "impossibili": una volta, per dirti, ho sognato di essere a un bellissimo party con gli Aerosmith (sorride, *NdR*).

La tua musica è molto "colorata", sia nell'immagine con cui la proponi, sia per via di varie contaminazioni musicali. Come fai ricerca musicale?

Sono per mia natura curiosa e cerco sempre ciò che non conosco. In rete uso spesso radioooooo.com: incrociando anno e Paese del mondo puoi sentire di tutto, dalla musica che andava in Sri Lanka nel 1987 a cosa si ascoltava nei taxi del Belize negli anni Cinquanta. Anche quando viaggio "fisicamente", però, la musica c'è: recentemente, per esempio, sono stata a Cuba e ne ho approfittato per seguire lezioni di percussioni cubane. Cerco sempre dischi e strumenti musicali strani da portarmi poi a casa, sperando di farceli stare in valigia.

Anche il tuo progetto *Cbi*, con il quale hai coinvolto in tue composizioni musicisti da tutto il mondo, è una sorta di viaggio: come ti è nata questa idea?

Mi è venuto naturale, oltre a scoprire e campionare suoni e ritmiche diverse, provare a lavorare con quei musicisti che hanno approcci musicali diversi dal mio. Ho usato i social per contattare gli artisti e, nonostante le barriere linguistiche e la difficoltà di confrontarmi con persone con una grammatica musicale diversa dalla mia, sono riuscita a coinvolgere sette diversi musicisti da Bali, dal Mali, dalla Russia, dal Brasile, dall'India, da Singapore e dal Perù. È un progetto che rifarei senz'altro e mi piacerebbe anche conoscere questi artisti di persona: per il momento sono riuscita a incontrare proprio a Bali l'orchestra di gamelan che ha partecipato a questo primo "esperimento", un'esperienza assolutamente unica.

Dopo questi primi tre singoli, cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi da Elasi?

Ci saranno sicuramente delle uscite, spero già a primavera. Ho tanti brani pronti, anche molto diversi tra loro, e l'idea di fare un album non mi spaventa, anzi. Da amante dei dischi, non vedo veramente l'ora di avere tra le mie mani un bel vinile con il mio nome stampato sopra!



blazer **ANGELOS FRENTZOS** giubbino e pantaloni
OBEY camicia **CRISTIANO BURANI** sneakers
SUPERGA orecchini **CARLO ZINI**



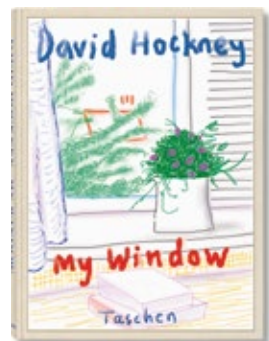
blazer **COLLINI MILANO** body **UND SWIMWEAR**
camicia **MARCO RAMBALDI** anello **VERNISSAGE**
stivali e calze **JF LONDON** orecchini **CARLO ZINI**

Dopo un lungo inverno siamo tutti alla ricerca di un angolo di luce e “calore” e così la moda per la prossima stagione ci tende la mano portando in scena uno spettacolo di fantasie e colori accattivanti e avvolgenti

WARM AND COSY

di Maela Leporati

M Missoni splende di colore e di stile grazie alla sua “nuova” direttrice creativa: Margherita Missoni. Una rispolverata agli archivi di Missoni Sport e a elementi iconici degli anni Ottanta, come le tute e i loghi, ed ecco che la collezione primavera estate 2020 si dimostra super di tendenza e decisamente fresca. Il brand parla a un target di giovani che hanno voglia di sperimentare con il linguaggio moda, senza prendersi troppo sul serio e giocando a mixare stampe, materiali e volumi. Molto interessanti anche i video campagna girati da Mel Bles, che raccontano al meglio la nuova vita e immagine del brand, fatta di vibes positive e di un'estetica all'insegna della libertà.



**DAVID
MY**

In questo libro di Taschen sono raccolti 120 disegni realizzati da David Hockney su iPhone e iPad. Il soggetto principale è lo scorrere delle stagioni visto dalla finestra della sua casa nello Yorkshire

**HOCKNEY:
WINDOW**



M S G M

Il trench coat in versione tie dye è sicuramente uno dei pezzi più cool e desiderabili della prossima stagione



COMPLETEDWORKS

La designer Anna Jewsbury crea gioielli preziosi e originali, i dettagli in ceramica di questi orecchini sono unici e stilosi

M A T T E A U

Semplicità e ricerca per il poncho in lino con piccole frange sui bordi, da indossare su dei pantaloni dal fit relax



S T A U D

La baguette d'ispirazione anni Novanta è la borsa del momento. Imperdibile questa in versione stampa animalier dai colori pastello

MARQUES'ALMEIDA

I cinquantasche con stampa a fiori sembrano il capo perfetto per inaugurare la primavera senza passare inosservate



BIRKENSTOCK X IL DOLCE FAR NIENTE

Questo modello di Birkenstock per Il Dolce Far Niente in rafia è perfetto per l'arrivo della stagione più calda

WARM AND COSY

FLORAL PANTS

di Luigi Bruzzone



ACNE STUDIOS
In tela di cotone con motivo di rose crema su beige, gamba dritta e coulisse in vita



PEPE JEANS LONDON
Pantaloni fluidi con vita elastica e stampa all over a piccoli fiori stilizzati



GIRONACCI 1969
Pantaloni con elastico in vita realizzati in seta stretch stampata a tema floreale



O T T O D ' A M E
Delicata e originale la fantasia esclusiva ottod'Ame di questi pantaloni in cotone



Z A R A
Pantaloni a vita alta in cotone elasticizzato con disegni di piccoli fiori



MES DEMOISELLES... PARIS
Ricorda i motivi tipici dei foulard la stampa di questi pantaloni in cotone

after
label

afterlabel.it
@afterlabel



Il designer spagnolo torna a casa per 080 Barcelona Fashion, dove presenta una collezione maschile che ridefinisce l'estetica del tailoring classico attraverso il knitwear. Silhouette fluide e sofisticate per nuovi dandy, irresistibilmente sexy



ALLED-MARTINEZ THE NEW DANDY

di Ludovica Pizzorno

In questa pagina:
completo in lana knitted
effetto denim collezione
autunno inverno 2020/21

Nella pagina a fianco: i
dandy di Alled-Martinez
durante la presentazione
a 080 Barcelona Fashion

Enfant prodige del knitwear, con il sogno di poter diventare l'Azzedine Alaïa della moda maschile, Archie Alled-Martinez sembra essere sulla buona strada grazie alla sua rivoluzionaria "sartoria tricot". Niente tagli e cuciture, ma innovative tecniche di

maglieria che simulano tessuti gessati o tele denim per tailleur, cappotti e gilet dalle linee allungate e dal fit confortevole, che riscrivono i canoni della moda uomo. Un'eleganza decadente letta sotto la lente contemporanea della comodità.

Perché hai deciso di partecipare a 080 Barcelona Fashion?

Il management della settimana della moda catalana è stato così gentile ad avermi invitato. Dopo essere stato via dalla mia città per più di dieci anni, credo avesse senso presentare la collezione qui, in una location davvero unica.

Se dovessi identificare il tuo stile in un trademark, quale sceglieresti e perché?

Credo che il brand Alled-Martinez rifletta in tutto chi sono io come designer. La mia signature è certamente il modo in cui combino la maglieria, che rappresenta la mia competenza tecnica, con il bagaglio acquisito lungo il percorso fatto finora. Il mio è un prodotto in un certo senso esoterico, attraente per un pubblico che ne comprende sia l'aspetto tecnico, sia i riferimenti visivi e culturali. Ma allo stesso tempo richiama anche persone che – pur essendo all'oscuro delle mie ispirazioni –

sono attratte dalla bellezza e dalla semplicità. Trovo questo processo affascinante, specialmente nell'attuale contesto in cui ogni cosa è esplicita e sotto gli occhi di tutti: è una piccola chicca per coloro che individuano e riconoscono le mie reference.

A tal proposito, quali sono le icone e i riferimenti che hanno creato il tuo immaginario estetico e ispirato la collezione autunno inverno 2020/21?

La vita notturna parigina alla fine degli anni Settanta e negli Ottanta, la scena culturale e socialite dell'epoca, figure come Jacques de Bascher, Sterling Saint Jacques, Walter Albini, Philippe Morillon.

Cosa e come dovrebbe essere secondo te oggi il fashion? Ha ancora senso parlare di moda di genere?

Penso che la teoria di genere sia stata abbondantemente analizzata ed elaborata. Adesso è tempo di andare oltre: dobbiamo oltrepassare certi confini e continuare a dare nuovi stimoli al pubblico.

Harry Styles ha indossato il tuo suit in denim. Quanto conta oggi avere il supporto delle celeb per emergere?

È fantastico quando altri artisti prestano attenzione al tuo lavoro e sono interessati a ciò che fai. In questo caso, è stato importante perché una personalità di spicco dello showbiz ha deciso di fidarsi di un designer emergente, lasciandomi carta bianca. E per me è qualcosa che vale la pena celebrare.

La cosa più importante che ti ha lasciato un anno da Givenchy.

Un favoloso gruppo di colleghi, che ora sono parte della mia vita, e un'esperienza straordinaria per imparare a stare al passo con l'industria della moda.

Perché hai deciso di fondare un tuo marchio invece di proseguire in una grande maison di prestigio?

Avere un brand era il mio piano B, ma non volevo illudermi. Eppure, man mano che questo progetto prendeva forma, riscuoteva successo e così è diventato realtà. Dopo un anno trascorso da Givenchy, ho pensato fosse la cosa giusta da fare.

Qual è la sfida più grande per un giovane creativo oggi?

Mantenere il tuo ritmo e imparare a dire di no. È difficile superare la fase in cui si trova il mondo della moda oggi, con una produzione veloce e continua, ma credo che pian piano le cose stiano cambiando.

Chi dovrebbe indossare i tuoi capi e perché?

Non ho una tipologia o un ideale di riferimento. Chiunque ami i miei abiti e avrà il piacere di indossarli. E dovrebbe portarli perché sono estremamente comodi!



ARCHIE ALLED-MARTINEZ Nato a Barcellona nel 1990, si trasferisce a Londra nel 2009 per studiare a Central Saint Martins, dove si laurea con lode in Fashion Knitwear. Nel 2018 vince il LVMH Prize for Graduates, si sposta così a Parigi e lavora per un anno da Givenchy. Nel 2019 fonda il brand che porta il suo nome.

photography **SOJIN** style **MAELA LEPORATI** hair
and make up **MISAKI KATO** model **KIRA ALFERINK** at
NEXT MODELS style assistant **FLORENCIA GRECO**

A DAY AT HOME



polo
pantaloni

FRED
ARTHUR **PERRY**
ARBESSER



t-shirt
MASCIA
sandali

OBEY
gonna

trench
COLMAR

PIERRE **LOUIS**
CRISTIANO **BURANI**
FOOTWEAR



top **BIMBA** **Y** **LOLA**
 abito **GUESS** calzamaglia
CALZEDONIA sneakers **P448**



t-shirt **VIEN** cardigan **AVRIL**
 abito **BIMBA** **Y** **LOLA**
 sandali **SIMONA** **VANTH**



body
calzamaglia

ELISABETTA FRANCHI
CALZEDONIA



abito
sneakers

ASOS
ASH

boby **BIMBA Y LOLA** t-shirt
BLAUER **USA** abito **CRISTIANO**
BURANI cappello **NAPAPIJRI**



body **MELAMPO** calzamaglia **CALZEDONIA**
scarpe **SAUCONY** **ORIGINALS**

THE YOKAI MOOD

Go East è il nuovo capitolo della collaborazione Element x Timber!, già uno degli highlight più importanti del brand americano nelle scorse stagioni. Quest'anno la capsule è legata a doppio filo al Giappone, Paese che ospiterà a Tokyo le prossime olimpiadi nel corso dell'estate 2020 (dal 24 luglio al 9 agosto). Chad Eaton – l'artista americano che si cela dietro al moniker Timber! – si è fatto ispirare dall'iconografia nipponica legata allo Yokai, un termine giapponese usato per indicare spettri, fantasmi e manifestazioni eterree dall'aspetto inquietante, e dalle forme delle famose maschere Noh, spesso utilizzate nelle rappresentazioni teatrali giapponesi nel XIV secolo. La collezione *Go East* comprende T-shirt, hoodie, long sleeve, cappelli e le immancabili tavole da skateboard. Sono inoltre presenti una speciale versione della sneaker Passiph in total black e una Sukajan jacket, una bomber jacket ispirata al classico modello creato dall'esercito americano in Giappone dopo la seconda guerra mondiale, entrambe ovviamente personalizzate dal tratto distintivo di Chad Eaton. La collezione completa è già disponibile sul sito di Element e in un numero di retailer selezionati.



A FEMININE TOUCH

La nuova collezione primavera estate 2020 di Saucony Originals per il pubblico femminile si arricchisce di nuove colorazioni e dettagli per uno dei modelli di punta, la Jazz Triple. La S60497-3, per esempio, si distingue per i motivi etnici sulla tomaia, che creano un effetto tribal con il river laterale – il simbolo di Saucony – impreziosito da perline e gemme. Sono invece le linee curve a caratterizzare la S60497-1, che ha una tomaia in pelle bianca traforata e motivi ondulati sul tallone e sulla linguetta in turchese, grigio e menta. Strisce bianche e marroni, sulla linguetta e sul river, invece, definiscono il look della S60497-2, impreziosita anche da dettagli in pelle grigi, blu e azzurro sulla tomaia e sul tallone.



IN EVERY CLOSET



Le chunky sneakers e tutto il loro immaginario Nineties continuano a essere un must have e Ash, per la sua primavera estate 2020, propone i suoi modelli di punta in nuove varianti e colorazioni. Le soles alte e spesse e la tomaia in nubuk definiscono il modello Active, che si presenta in due nuove versioni: una inedita total white e una con inserti in mesh in giallo e grigio. Altro modello Ash ascrivibile al mondo chunky è Extasy: realizzata in mesh, nubuk e vernice, il suo profilo si contraddistingue anche per un effetto dégradé che, partendo dal classico bianco, "sconfina" sui toni del grigio e del rosa.

TOUGHER THAN EVER

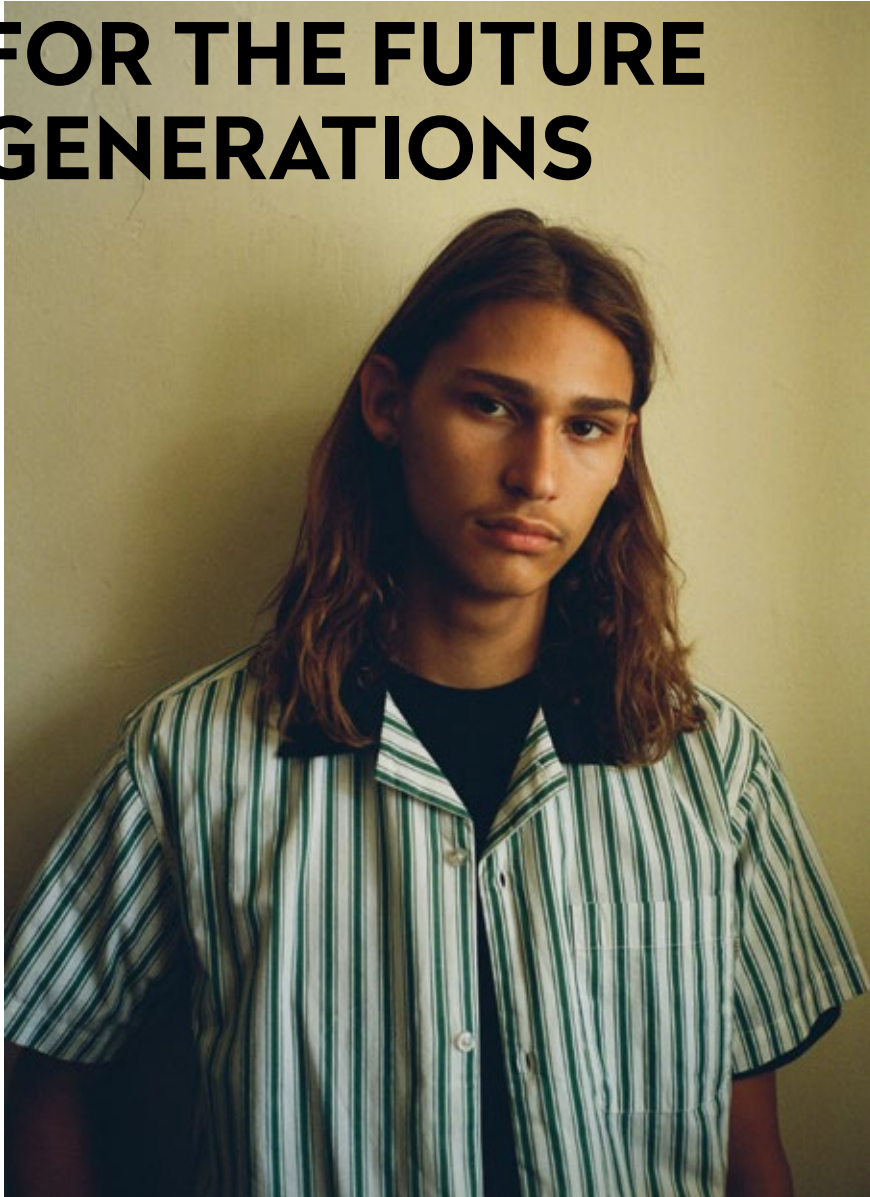
La nuova collezione Stance Socks per la primavera 2020 porta una novità importante nei materiali: Infiknit. Si tratta di un nuovo filato premium, concentrato nelle aree della calza di maggior sfregamento, che aumenta la durabilità del prodotto di cinque volte rispetto al passato. Questa nuova mescola, brevettata da Stance Socks, è stata certificata grazie al metodo Martingdale, una procedura che simula lo sfregamento della calza all'interno di una scarpa per cicli pre-impostati a diverse pressioni. Garantiti a vita, i prodotti Infiknit fanno parte sia della collezione casual sia di quella performance e hanno un nuovo packaging ancora più eco-sostenibile.



Per Obey la parola “sostenibilità” ha il più ampio significato possibile. I suoi capi certificati Fair Trade rispettano rigorosi standard sociali e ambientali, grazie a una produzione dal minimo impatto ecologico e a politiche di sostegno ai lavoratori delle fabbriche. Per il benessere delle comunità di oggi e di domani

OBEY SUSTAINABLE COLLECTION

FOR THE FUTURE GENERATIONS



42.5 è un documentario che mostra l'evoluzione del mondo delle sneakers in Italia, dando la parola a chi ha più titolo per poterne parlare: gli appassionati. Abbiamo chiesto al suo autore com'è nata l'idea di quella che è una fotografia attuale dello sneaker game del nostro Paese



**MATTIA
ROSSI**

**RACCONTARE LE
SNEAKERS**

di Gianluca Vitiello

Raccontare un mondo particolare come quello delle sneakers non è un compito facile. Uno dei rischi dietro l'angolo è quello di fare un prodotto autoreferenziale, per pochi "eletti", viceversa avere un approccio troppo blando e didascalico non consente di mettere in luce la complessità che ormai ha assunto. Mattia Rossi, autore e regista televisivo, ha cercato, con il suo *42.5*, di creare un racconto accessibile a tutti di quella che è la realtà italiana.

Qual è il tuo rapporto con le sneakers?

Sono uno a cui le sneakers piacciono, che le porta e che un pochino le conosce. Sapevo dell'esistenza di un mondo di appassionati e collezionisti, del "game" insomma, ma prima di allora non ci ero mai entrato "stabilmente".

Il tutto senza andare dietro a facili sensazionalismi e sottolineando più volte come il *trait d'union* dello sneaker game dello Stivale sia la passione. A parlare in questo documentario, presentato per il momento a Milano e a Roma, sono alcuni tra i protagonisti della scena di casa nostra, dai primi collezionisti fino ai più giovani sneakerhead, cosa che consente a *42.5* di rappresentare bene tutte le anime di questo mondo, che è più sfaccettato di quanto si pensi.

Perché hai voluto fare un doc sugli sneakerhead italiani? A tuo parere la nostra scena ha delle peculiarità rispetto a quelle di altri Paesi?

Una sera passarono al telegiornale le immagini dei tafferugli avvenuti per una release davanti a Nikelab. «Ecco, quelli sono come te», mi disse mia mamma guardando quelle immagini. Perfetto pensai, cerchiamo di approfondire, magari le faccio capire come funziona. All'estero erano già stati realizzati dei documentari sulle sneakers, qua da noi no. Pochi giorni dopo Sneakerness 2018, iniziarono in televisione una serie di servizi dedicati al resell: la gente rimase colpita dalla possibilità di vendere una scarpa a prezzi assurdi. Ho cercato di raccontare tutto quello che è stato prima di quella notizia "acchiappa massa", di svelare a più persone possibili dell'esistenza di questo mondo senza ridurlo a una mera transazione economica, che da sempre è parte integrante del "game". In Italia un buon 70% del pubblico è interessato alla parte economica, mentre all'estero c'è più attenzione per l'oggetto, non strettamente legata al valore di resell. Si vive la sneaker come una sorta di estensione del proprio essere.

Come hai incontrato tutti gli sneakerhead presenti nel video? Come li hai contattati?

Grazie alle community sui social ho capito come si muovevano questi appassionati, ho individuato un paio di persone che pensavo potessero fare al mio caso. Dopo aver contattato Attilio Ceccacci, uno degli OG presenti nel video, si è creato un "effetto domino" tra i partecipanti al docufilm per cui l'uno mi suggeriva di intervistare l'altro: persone diverse per trascorsi, età, modi di pensare e vivere la loro passione.

Quanto tempo ci hai messo a realizzarlo?

Quasi due anni, ho iniziato a informarmi nella prima metà del 2018, e poi ho sviluppato il progetto.

Nel doc ci sono collezionisti, OG, titolari di negozi, reseller, organizzatori di eventi, customizzatori, esperti di cura e manutenzione... c'è qualche figura di questa scena che manca e che avresti voluto includere?

Avrei potuto includere altre figure, ma questo avrebbe portato a tempistiche di realizzazione e costi non sostenibili.

C'è un parere abbastanza comune su quello che sarà il futuro dello sneaker game: sei d'accordo sulle previsioni che i vari protagonisti hanno fatto?

È difficile fare una previsione ma, come dice nel doc Marco Rizzi, la crescita è stata tale che non si tornerà mai ai tempi dei 30-40 patiti che si scannavano su blog e forum. Si comprerà in maniera diversa e si collezionerà altro rispetto a oggi, ma lo sneaker game ormai è uscito allo scoperto, e non credo ritornerà negli scantinati.

Stai presentando il doc con degli eventi a tema, ne hai appena fatto uno a Roma: la versione che andrà in distribuzione sarà la stessa o pensi di fare modifiche?

La prima è stata a Milano allo Special Sneaker Club, a cui è seguita Roma organizzata dai ragazzi di Ginnika. La versione che vorrei distribuire sarà con meno dettagli da "sneakerner", ma manterrà gli snodi e gli elementi che permettano a tutti di avere una visione chiara e definita di cosa sia lo sneaker game.

C'è una sneaker che per te ha un significato particolare?

Me ne vengono in mente due: la mia prima scarpa da scherma, una Diadora n. 38 che ancora deve essere nella cantina di casa dei miei genitori, e una New Balance 1600 OG, che era la scarpa che avevo indossato quando partii con la mia Vespa per andare ad Atene a vedere i giochi olimpici.



«Essere superstiziosi è da ignoranti, ma non esserlo porta male», diceva Eduardo De Filippo. Con rinnovata fiducia nel potere trasformativo dell'immaginazione, designer e artisti scoprono nella magia uno straordinario strumento di seduzione



A KIND OF MAGIC

di Alessia Delisi

Allo scorso fuorisalone, il duo formato da Arianna Lelli Mami e Chiara Di Pinto di Studiopepe presentava *Les Arcanistes. The Future is Un/Written*: in via Garofalo 24, all'interno di un grande spazio industriale impiegato nell'arco del XX secolo per la lavorazione dell'oro. Il progetto esplorava le possibilità della materia in relazione alla divinazione, analogamente a come gli alchimisti praticavano la trasmutazione dei metalli in oro o cercavano di ottenere la pietra filosofale e l'elisir di lunga vita. Caricandosi di allusioni fantastiche, al limite dell'occulto, la casa rispecchiava così il proliferare odierno di credenze magiche e superstiziose in tutti gli ambiti della vita quotidiana, dalla salute alla

guarigione, dalla fortuna alla realizzazione dell'amore e dell'amicizia, dal controllo sul proprio destino fino all'acquisizione di ricchezza e potere. Con fiducia nelle capacità trasformative dell'immaginazione, designer e artisti sembrano trovare nella magia uno strumento attraverso il quale padroneggiare situazioni incerte e riaffermare la propria presenza nel mondo – si pensi agli oggetti di Fornasetti, ma anche agli straordinari tarocchi realizzati da Dalí nel 1984 e ripubblicati ora da Taschen. Il loro è un linguaggio fantastico, onirico, reale e irrazionale al tempo stesso, in cui tradizioni antiche coesistono con i nuovi linguaggi globali e dove realtà e fantasia si fondono per creare un suggestivo mondo magico.



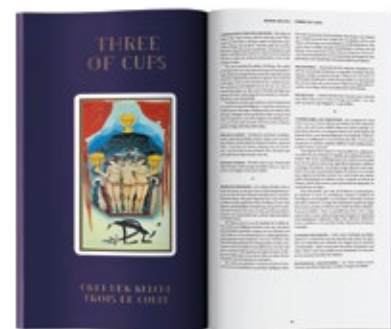
BEA BONGIASCA

È "Glory" la parola incisa all'interno di questo mono orecchino multi spirale ispirato al Giglio Gloriosa e realizzato da Bea Bongiasca in oro giallo 9kt



F O R N A S E T T I

Il tavolo magico *Mani* di Fornasetti è realizzato in legno serigrafato e laccato a mano e dotato di un illusionistico specchio convesso



T A S C H E N

Leggenda vuole che Dalí abbia creato questo mazzo di tarocchi per il film *Agente 007 - Vivi e lascia morire*. Prima introvabili, sono ora ristampati da Taschen



RICHARD GINORI

È un gatto totemico, domestico e indipendente, quello che adorna la nuova collezione di oggetti per la tavola di Richard Ginori



UGO LA PIETRA

L'immaginario fantastico di Ugo La Pietra incontra la manifattura Rometti in questa scaramantica collezione di *Mani*

Nella pagina a fianco:
Goldschmied & Chiari.
Untitled View 2019, digital
print on mirror and glass,
115x150 cm courtesy of
Galleria Poggiali, Milano

L'azienda svedese produce occhiali cercando di limitare il più possibile la sua carbon footprint, sia utilizzando materiali rispettosi dell'ambiente, sia "creandoli" da ciò che non usiamo più



EOE OCCHI AL FUTURO

di Enrico S. Benincasa

Scelte ecocompatibili ed economia circolare sono alla base della storia di EOE, azienda nata dieci anni fa nella Lapponia svedese che si è fatta strada puntando su prodotti sostenibili ed eco-compatibili. Oltre a scegliere materiali che hanno il minore impatto possibile

sull'ambiente, recentemente EOE ha fatto debuttare il suo Regrind Project, un progetto di economia circolare e riciclo virtuoso che coinvolge realtà locali pubbliche e private come università e negozi di ottica. Ce lo presenta qui Emilia Lindmark, co-fondatrice dell'azienda.

EOE è nata nel 2010: perché avete fin da subito deciso di fare della sostenibilità uno dei vostri tratti distintivi?

La nostra avventura è iniziata dieci anni fa nella Lapponia svedese, è stato naturale ispirarci alla natura che ci circonda. Nel corso di questi anni abbiamo toccato con mano gli effetti del cambiamento climatico, in primis l'aumento della temperatura. Io ed Erik (suo marito e socio fondatore di EOE, *NdR*) abbiamo iniziato con il classico acetato, ma anche con materiali naturali come il legno e le corna di alce (l'animale ciclicamente le perde e vengono raccolte, *NdR*). Nel 2013 abbiamo cominciato a usare l'acetato biodegradabile M49, un materiale che non ha sostanze nocive per l'ambiente come i ftalati.

Poi è arrivato il progetto Regrind: ci puoi spiegare in cosa consiste nel dettaglio?

È un progetto che nasce dalla nostra voglia di essere ancora più sostenibili. Abbiamo iniziato nel 2016 con la collaborazione di università, istituti di ricerca e altre realtà locali. Tutti assieme abbiamo messo a punto un macchinario in grado di separare l'acetato e i metalli dalle montature usate e non utilizzate. Una volta compiuto questo processo, lavoriamo l'acetato in modo da ottenere fogli di questo materiale da pressare e da utilizzare per costruire nuove montature. È un classico esempio di economia circolare e coinvolge gli ottici del nostro territorio, che ci consegnano le montature usate dai loro clienti.

Ci sono differenze tecniche ed estetiche tra le montature ottenute con questo materiale e quelle con il classico acetato?

Dal punto di vista tecnico no, si tratta di un materiale altrettanto resistente e flessibile. Da quello estetico possono esserci perché dipende dai colori delle montature

che recuperiamo. Alle volte la raccolta indirizza le nostre scelte, ma ora siamo in grado anche di separare i colori e questo ci agevola molto.

Al momento tutte le vostre collezioni sono sostenibili?

Sì. Produciamo montature in acetato biodegradabile con un 2% di metallo riciclato, in titanio – che è un materiale considerato buono dal punto di vista della sostenibilità, per via della sua durata – e con il materiale recuperato dal sistema Regrind.

Ci sono altre aziende del settore che utilizzano un processo simile al vostro?

No, non ho notizia di altre iniziative simili. La nostra è una tecnologia brevettata, so che ci sono aziende che utilizzano gli scarti di lavorazione ma non montature usate come facciamo noi.

Se un big player del mercato vi chiedesse di aiutarli a sviluppare un processo simile su larga scala, come vi comportereste?

In una situazione del genere sarebbe per noi difficile condividere una tecnologia, ma se fossimo nella condizione di poter dare una mano alla sostenibilità globale non ci tireremmo indietro. Per esempio, se ci chiedessero di fare qualcosa con un grande stock di occhiali inutilizzati ne parleremmo. In generale, siamo contenti se sempre più aziende del nostro settore – e non solo – prendono sul serio una sfida come questa, una sana competizione è utile per tutti.

Nella pagina a fianco:
Emilia Lindmark di EoE

In questa pagina:
modelli dell'ultima
collezione EoE realizzati
in acetato riciclato



Pensi che la sostenibilità sia importante oggi nel mondo dell'eyewear?

Senza dubbio è molto più rilevante oggi rispetto sia al 2010, anno della nostra fondazione, sia nel 2013, quando abbiamo iniziato a lavorare con l'acetato biodegradabile. C'erano senza dubbio meno aziende rispetto a oggi che consideravano questo materiale. Con l'interesse crescente delle persone per i problemi ambientali utilizzare questo tipo di materiali è anche importante commercialmente, può essere certamente un vantaggio.

Per la vostra esperienza, quali sono i Paesi dove si manifesta di più questo vantaggio?

È un tema molto sentito nei Paesi scandinavi, qui c'è tantissima attenzione a ciò che si compra, si cerca di fare scelte che siano il più possibile ecocompatibili. Vedo un simile atteggiamento anche in altri Paesi come la Germania e l'Australia.

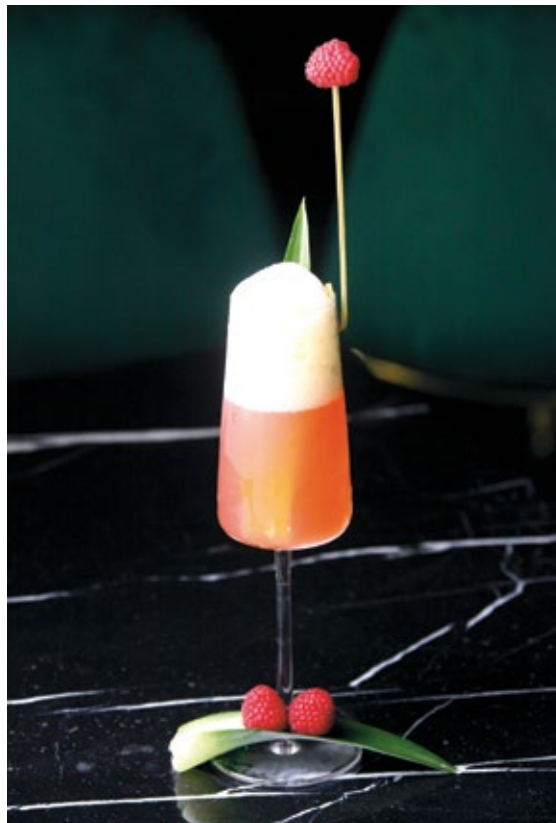
Quali sono i vostri piani per il futuro?

Il nostro obiettivo è espandere il Regrind Project, coinvolgendo magari le catene di negozi di ottica, per portarlo così su una scala più grande. Sicuramente questi negozi ricevono molte vecchie montature dai loro clienti e questo ci consentirebbe di rendere la nostra iniziativa ancora più rilevante.

Nessun accostamento azzardato, nessuna sfida al vino. Oggi l'abbinamento tra cibo e cocktail – meglio se d'autore – è una realtà e una richiesta sempre più insistente. Da Milano a Roma, da Bologna a Firenze, le proposte creative non mancano. E anche la pizza non si tira indietro davanti a un buon drink

COCKTAIL PAIRING

di Simone Zeni



In questa pagina: il Dub Queen, uno dei cocktail della drink list di Canapé

Nella pagina a fianco: abbinamento drink e cibo proposto da Ceresio 7

Non più soltanto vino: le cucine d'Italia – e del mondo – si sono accorte che l'abbinamento tra cibo e cocktail è ormai una realtà all'ordine del giorno su cui investire e sperimentare. Non un semplice food trend capace di creare abbinamenti insoliti e gustosi, ma spesso un'esigenza che va incontro a una richiesta di mercato. Senza considerare quei bar che, con una manciata di euro, ci possono servire un vodka lemon con poco ghiaccio, così come quelli che hanno fatto della sola qualità alcolica il focus della propria offerta, oggi i cocktail arrivano al ristorante. Qui non solo sono suggeriti come accompagnamento a questo o quel piatto, ma sempre più frequentemente vengono realizzati dal bartender proprio in funzione del piatto. Ecco dunque che si parla di food pairing, così come di cocktail pairing. E, quando non è direttamente il barman del locale, spesso ci si rivolge a star del bancone per una consulenza. A Milano il celebre Mattia Pastori, che ha da poco inaugurato il suo spazio Nonsolococktail in quel di NoLo, ha firmato le drink list dell'Emporio Armani Café, del ristorante Daniel e del veggio RosebyMary. Sempre nel capoluogo meneghino, diverse novità interessanti della ristorazione propongono un'intrigante offerta cocktail: Killer, il nuovo locale dello chef Andrea Marconetti, suggerisce a ogni portata una creazione fantasiosa del barman Riccardo Tesini, che arriva dal Rita; Canapé, ristorante e shop dedicato alla canapa, vanta una lista di cocktail realizzati da Andrea Castellari in cui la canapa, nelle sue varianti legali, è

protagonista tramite infusioni e affumicature. Non ultimo Spica, il ristorante con piatti dal mondo della chef Ritu Dalmia, dove Nicolò Rapezzi prepara drink dal tocco etnico e una buona scelta di mocktail, i drink analcolici di grande tendenza. Il cocktail pairing è uno dei punti di forza anche di locali più posh di Milano come il Ceresio 7 e, a Roma, da Zuma. Sempre nella capitale il nuovo ristorante Amami, in cui si fondono cucina mediterranea e asiatica, vede dietro il bancone Francesco De Nicola, che rispetta la filosofia degli chef con diverse realizzazioni signature e qualche classico. Al Pigneto c'è The Ground con il suo stile retrò chic, dove si servono gustosi prodotti della terra abbinati a cocktail studiati ad hoc. Spostandoci invece a Bologna, è il caso di citare Casa Minghetti: qui i cocktail regnano indiscussi ed è semmai il cibo, schietto e dai sapori nostrani, a fungere da contorno. Merito della barlady Elena Montomoli, la cui mixology è ispirata al viaggio. Viaggio e storia ispirano anche Locale Firenze: il ristorante e bar toscano è situato nello storico Palazzo Concini, uno stabile che è passato negli anni dalla famiglia Bastari Rittafè a Bartolomeo Concini, Giureconsulto e Plenipotenziario di Cosimo I de' Medici. Proprio come tra i fornelli, anche i cocktail sono spesso rivisitazioni dei grandi classici nostrani, come, tra gli altri, il Negroni, ideato proprio a Firenze attorno al 1920 dal conte Camillo Negroni, che qui diventa lo scenografico Negroni di Colombo,



un superalcolico che profuma di tabacco. Decisamente effervescente il panorama torinese: non poteva infatti non realizzare un'invidiabile drink list Piano 35, il ristorante più alto del capoluogo. Se la qualità dei piatti è garantita da un nome come quello dello chef Marco Sacco, l'area dedicata all'aperitivo e all'after dinner è colorata da bicchieroni estrosi e cromaticamente impeccabili. Tra le nuove aperture della città sabauda c'è Casa Mago, il cocktail bar dello chef Marcello Trentini e della moglie Simona Beltrami, maître e sommelier del Magorabin. Qui, a realizzare i cocktail, c'è Carlotta Linzalata. La cucina diventa così accompagnamento, semplice eppure golosa, con piatti firmati dallo stesso Trentini e realizzati da Michele Blandizzi. Rimane in ultimo la tematica della pizza gourmet, sempre più assiduamente affiancata ai cocktail. Lo sa bene l'apprezzato e premiato pizzaiolo Gennaro Battiloro che nel suo locale Battil'oro fuochi + lieviti + spiriti di Querceta, in provincia di Lucca, uno dei più convinti promotori dell'accoppiata. Se infatti fino a qualche anno fa sembrava già un'impresa ambiziosa quella di elevare il classico binomio pizza/birra con delle birre artigianali e naturali (come fece e fa il Ranzani 13 di Bologna), oggi ordinare una pizza stravagante e un cocktail è sempre più diffuso. A breve i cocktail si potranno trovare presso indirizzi da urlo come la pizzeria 400 Gradi di Lecce e La Taverna Gourmet di Milano, madre di tutte le pizzerie gourmet.

LISBONA

A MISURA DI TUTTI

della redazione di WU



La capitale portoghese è una meta per tutte le stagioni, grazie ai suoi inverni miti e alle sue estati ventilate e non troppo afose. Compatta nelle dimensioni e facile da visitare, accoglie ogni anno quasi quattro milioni di turisti – giovani e non solo – attratti da quel fascino unico che ha contribuito alla sua crescita degli ultimi vent'anni. Un weekend è sufficiente per innamorarsene, grazie ai suoi ritmi non frenetici e alle tante meraviglie che nasconde nei vicoli di quartieri come Bairro Alto e Alfama

A TRE ORE DALL'ITALIA

La capitale portoghese dista circa tre ore di volo dall'Italia. Sono quattro le città del nostro Paese da cui la si può raggiungere tramite volo diretto: Milano, Bergamo, Roma e Napoli, sia tramite compagnie low cost sia tramite la TAP, la compagnia di bandiera lusitana. I prezzi oscillano a seconda della stagione, ma prenotando con un discreto anticipo si possono spuntare ottime tariffe per una tratta di questo raggio. Arrivati all'aeroporto Humberto Delgado è semplicissimo raggiungere il centro città grazie alla linea rossa della metropolitana, una delle quattro linee che compongono la rete sotterranea della città.

MUOVERSI IN CITTÀ (E DINTORNI)

I trasporti pubblici a Lisbona sono economici se comparati a quelli delle maggiori capitali europee: un biglietto da 60 minuti per la rete metropolitana e per quella di superficie costa 1,50 euro, il giornaliero 6,40. Se siete in gruppo potrebbe essere conveniente l'alternativa Uber: qui funziona ancora nella versione più economica. A seconda di dove ci si trova, con Uber spesso si può risparmiare tempo e denaro. Un tempo "regina" dei monopattini, oggi Lisbona ne conta meno: la maggior parte li trovate lungo il Tag. Per raggiungere località come Sintra o Cascais, Estoril o Cabo de Roca, invece, non c'è scelta migliore del treno.



L'Elevador da Gloria, una delle piccoli funicolari del Bairro Alto. Ogni anno trasporta circa 3 milioni di passeggeri

LA BAIXA

È il quartiere centrale, il cuore commerciale di Lisbona, con le sue piazze e i suoi palazzi neoclassici ricostruiti in seguito al terremoto del 1755. Per arrivarci con la metro si scende a Rossio, sulla verde, e in pochi passi si è già in Praça Dom Pedro e nella confinante Praça de Figueira, da dove parte il tram per Belem. Da qui si imbocca facilmente Rua Augusta, via dello shopping che porta fino a Praça Do Com-

mercio, con con la sua splendida vista proprio dove il fiume Tago incontra l'Oceano Atlantico. Dal vicino Elevador de Santa Justa potete avere una splendida vista della città, scorrendo anche il Cristo Re di Almada, sull'altra riva del fiume.

LA TORRE DI BELEM

A circa una decina di chilometri da Praça do Comércio, in direzione nord, c'è la Torre di Belem, un bastione del Cinquecento in riva al fiume Tago che è parte del Patrimonio UNESCO. Conservata perfettamente, è visitabile all'interno ed è uno dei simboli della città insieme ai vicini giardini di Praça do Impeiro e al Padrao dos Descobrimentos, il monumento agli esploratori portoghesi che da queste rive partivano per le loro spedizioni. La domenica, ritornando verso il centro cittadino, è d'obbligo una fermata a LX Market, un mercatino che ospita le creazioni di maker e il meglio del vintage della città. Si trova proprio sotto il Ponte 25 Aprile.



La Torre di Belem è uno dei simboli della città portoghese: è alta circa 30 metri ed è stata costruita nel Cinquecento

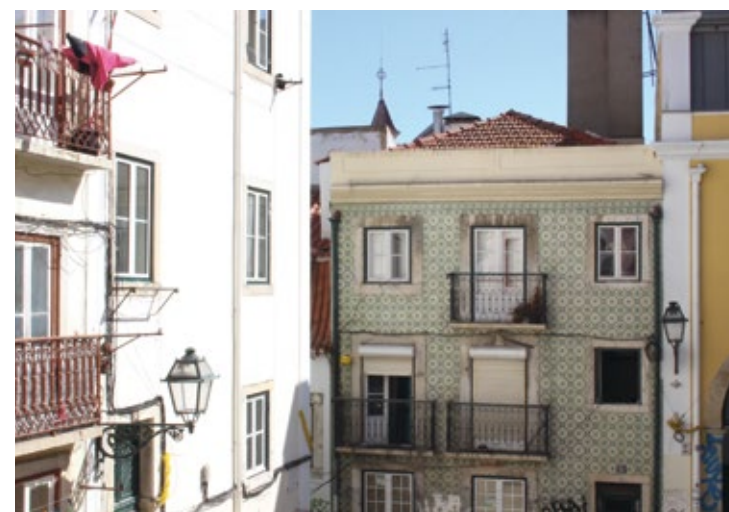
NON SOLO BACALHAU

L'offerta food di Lisbona è molto variegata e per tutte le tasche. Si trovano un po' dappertutto piatti e prodotti tipici portoghesi, come i *pastel de nata*, un dolce a base di pasta sfoglia e crema originario di Belem, il *bacalhau* e altri piatti a base di pesce. C'è molto fervore culinario nel Bairro Alto, scelto da tanti per aprire bar e ristoranti come per esempio The Insolito, locale dalla proposta moderna che, oltre ad avere al suo interno il più vecchio ascensore di tutto il Paese, vanta una terrazza con una splendida vista sulla città. A pranzo, a partire dal giovedì, vale la pena provare uno dei tanti street food corner del Time Out Market.

IL BAIRRO ALTO E L'ALFAMA

È difficile racchiudere in poche righe le sensazioni che si provano passeggiando per i vicoli di queste due tappe obbligate di ogni visita a Lisbona. Il Bairro Alto vive 24 ore al giorno: con la luce si popola di turisti che provano l'Elevador da Gloria, con il calar del sole viene fuori la sua anima notturna fatta di localini dove tirare l'alba. Un tempo quartiere da evitare, l'Alfama oggi vive una fase interessante della sua storia ed è stata riscoperta anche per via della sua ottima posizione nel tessuto cittadino. Tante le cose da vedere, dal Museo del Fado alla Casa Dos Bicos, particolare edificio "a spuntoni" che oggi ospita la Fondazione Jose Saramago.

I palazzi dei quartieri centrali di Lisbona. La capitale del Portogallo oggi ha circa 500 mila abitanti



SINTRA E CABO DA ROCA

Per chi ha qualche giorno in più rispetto al classico weekend, una gita in giornata a Sintra è un'opportunità da prendere in considerazione. Per raggiungerla da Lisbona ci vuole circa un'ora di treno, che si può prendere dalla stazione Rossio alla Baixa. Patrimonio UNESCO, Sintra è una piccola "città-gioiello" che offre attrazioni come il Palacio de Pena, un capolavoro di architettura del XIX secolo in cui convivono diversi stili. Per vedere un capolavoro naturale, però, occorre spostarsi a Cabo De Roca, a circa 15 minuti di auto da Sintra: questo promontorio è il punto più occidentale di tutta l'Europa Continentale. Un tempo, qui, finiva il mondo.



Il promontorio di Cabo De Roca è il punto più occidentale di tutta Europa, ultimo lembo di terra europea prima delle Azzorre

SUPERSTUDIO

WE'LL BE THERE!

SUPERDESIGN SHOW
AT SUPERSTUDIO PIÙ
AND SUPERSTUDIO 13
IS WAITING FOR YOU
FROM 15th TO 21st JUNE
(NEW DATES) FOR AN
UNMISSABLE EVENT
DURING THE NEXT
MILAN DESIGN WEEK

This year Milan Design Week will exceptionally be postponed to 15th - 21st June 2020. Come at Superstudio Più in via Tortona 27 and Superstudio 13 in via Forcella 13/via Bugatti 9 and visit Superdesign Show. We look forward to welcoming you there!

superdesignshow.com - superstudiogroup.com - superstudioevents.com

71

GENERIC ANIMAL	WILLIE PEYOTE	KELLY LEE
OWENS	KETAMA 126	SUBSONICA
KENE/SPAZIO	FRIDA KAHLO	HELMUT
NEWTON	CHARLES ATLAS	COLLETTIVO
CINETICO	ROGER BERNAT	ANDREA COSENTINO

EVENTS



music

theatre

arts

Kene/Spazio è al Centro
Luigi Pecci di Prato fino al
prossimo 20 marzo (foto
courtesy Mohamed Keita)

wumagazine.com

GENERIC ANIMAL



Esce il 21 febbraio *Presto*, il terzo album di Generic Animal, seguito del fortunato debutto omonimo e del successivo *Emoranger*. Il progetto di Luca Galizia, già chitarrista dei Leute, va avanti spedito con un disco capace di mettere assieme tutte le diverse influenze e passioni musicali del suo autore. Undici tracce, tre soli featuring – quello della title track di Franco126, Massimo Pericolo in Scherzo e Nicolaj Serjotti in *Alveare*, ma ci sono anche delle incursioni di Joan Thiele e Jacopo Lietti dei Fine Before You Came – chitarra che si sposa con l'autotune e testi che non fanno sentire la mancanza di quelli dello stesso Lietti (autore di quelli del primo lavoro di Generic Animal). Il tour a supporto di *Presto* arriva a pochi giorni dall'uscita del disco: per il momento conterà 11 date in giro per l'Italia, coprendo quasi tutto lo stivale. Sono previste date nei club di Roma, Bologna, Firenze e Torino, con l'ultima data al Mangiadischi di Pescara nel weekend prima di Pasqua. La data milanese della Santeria Toscana 31, inizialmente prevista il 26 febbraio, è stata posticipata al 20 marzo. È lecito attenderci ai suoi concerti l'intervento di qualche guest d'eccezione, presente nel disco o protagonista di una delle tante collaborazioni che Luca ha fatto dal debutto a oggi (la foto in alto è di Guido Borso).

a cura della redazione di WU

CITTÀ VARIE

dal 6 marzo all'8 aprile
orario: vari
ingresso: euro 13,80

facebook.com/genericanimal

CALENDAR

PRINCESS NOKIA

Milano
03/03
Santeria Toscana 31

KETAMA

Napoli
05/03
Common Ground

DARDUST

Torino
06/03
Hiroshima Mon Amour

DIIV

Milano
14/03
Magazzini Generali

LITTLE DRAGON

Milano
19/03
Santeria Toscana 31

DENTE

Ravenna
21/03
Bronson

SUBSONICA

Roma
25/03
Atlantico Live

LA RAPPRESENTANTE DI LISTA

Bologna
27/03
Locomotiv

CALIBRO 35

Livorno
28/03
The Cage

LUCIO CORSI



Il cantautore toscano è in tour in Italia per presentare il suo terzo album, *Cosa faremo da grandi*, nuovo capitolo della sua produzione musicale che sottolinea come sia uno dei talenti musicali più interessanti che abbiamo in questo momento. Schivo ma non banale – potete constatare voi stessi a pagina 26 – Lucio sa emozionare sul palco con la band, ma anche da solo con pianoforte o chitarra. Marzo è il mese in cui lo vedremo più all'opera, tra Roma, Bari, Modena, Fontanafredda e Milano (alla Santeria Toscana 31, il 14). Torinesi e bolognesi, non vi preoccupate: le date inizialmente previste al Locomotiv e all'Hiroshima saranno recuperate.

MILANO

Il 14 marzo alla Santeria Toscana 31
via Toscana 31
orario: ore 21
ingresso: euro 14,95
pivicca.it

WILLIE PEYOTE



Con *IoDegradabile*, il suo ultimo album, Willie Peyote ha alzato la sua personale asticella, arrivando a numeri di stream e visualizzazioni che non aveva raggiunto con i suoi precedenti lavori. Ma la musica, soprattutto per lui, vuol dire anche palco, ambiente in cui l'artista torinese sa certamente esprimersi. Tra febbraio e marzo sono tante le date in programma: quattro concerti al Teatro Concordia di Venaria, due all'Alcatraz, poi doppiette anche a Bologna, Padova e tappe singole a Roma, Bologna e Firenze. Ottima occasione per sentire come suonano dal vivo i nuovi pezzi, ma certamente chi è rimasto colpito da *Educazione Sabauda* non rimarrà deluso.

NAPOLI

il 27 febbraio alla Casa della Musica

MILANO

il 4 e 5 marzo all'Alcatraz

ROMA

il 12 marzo all'Atlantico Live
orario: dalle 21 (dalle 19 a Venaria)
ingresso: euro 23

facebook.com/williepeyote

NESSUNA CONVERSAZIONE DEGNA DI RILIEVO



Giunge al terzo e ultimo appuntamento il Focus Global, sezione inaugurale della sempre interessante stagione di Zona K, nel cuore dell'Isola meneghina: dopo il lituano Valters Silis e gli italiani Guinea Pigs, arriva a Milano Roger Bernat, tra gli autori di punta del nuovo teatro europeo, con uno spettacolo che affronta un tema di grande attualità. Il regista catalano sceglie stavolta di concentrare la sua attenzione su Ceuta, enclave autonoma spagnola sulle coste mediterranee del Marocco, dalla quale nel 2012 molti abitanti, abbandonando improvvisamente le proprie famiglie, partirono per andare a combattere in Siria. Il lavoro della polizia, intervenuta sui loro telefoni e su tutte le conversazioni intercettate dal momento della loro partenza, ha portato alla condanna di 11 persone per partecipazione alla rete di reclutamento dello Stato Islamico. È stato il primo processo in Spagna contro i collaboratori dello Stato islamico. Il dossier è il cuore di questo spettacolo: un'immersione non solo nella parola dei "fuggitivi", ma anche delle persone a loro vicine, dei traduttori, della polizia e dei giudici che hanno seguito le intercettazioni in un mosaico composito e oscuro, che vale la pena sentire fino in fondo. Da non perdere.

a cura di Matteo Torterolo

MILANO

Il 21 e 22 marzo
Presso Zona K
Via Spalato 11
orario: 21 marzo ore 20, 22 marzo ore 19
ingresso: da euro 10 a euro 15
zonak.it

CALENDAR

LA GABBIA

Torino
10/03 – 11/03
Teatro Erba

ErosAntEros

VOGLIAMO TUTTO!
Bologna
03/03 – 08/03
Teatro delle Moline

Iacasadargilla

WHEN THE RAIN STOPS
FALLING
Milano
12/03 – 15/03
Teatro Franco Parenti

Nacera Belaza

LE CERCLE
Roma
14/03 – 15/03
Teatro India

Teatro dei Gordi

VISITE
Scandicci (FI)
20/03 – 22/03
Teatro Studio

L'ANGELO DI KOBANE

Roma
26/03 – 29/03
Branaccino

Korper

AESTHETICA
Napoli
27/03 – 29/03
Teatro Bellini

L'ASINO ALBINO



«In scena un attore, un cerchio, una pedana, un controluce»: generalmente, quando leggo presentazioni simili, mi viene improvvisamente voglia di fare altro. Ma se l'attore in questione è Andrea Cosentino, geniale (e misconosciuto) protagonista del teatro di narrazione italiano, la storia è tutta un'altra. Lo spettacolo, di cui Cosentino è come sempre autore oltre che protagonista, segue un gruppo di turisti in visita all'Asinara per ammirarne le spiagge incontaminate e la fauna, il cui rappresentante più famigerato è (manco a dirlo) l'asino albino, specie endemica dalle origini misteriose. Ma questo, ovviamente, è solo l'inizio...

LA SPEZIA

il 20 marzo
presso Il Dialma - cantiere creativo urbano
Via Monteverdi 117
orario: 21.15
ingresso: da euro 5 a 16
fuoriluogoteatro.it

TIMELOSS



Autore per il teatro, ma anche per il cinema (il suo *Modest Reception* ha vinto nel 2012 il premio Netpac al Festival di Berlino), Amir Reza Koohestani è oggi senza dubbio uno dei più importanti registi iraniani in circolazione, e *Timeless* non fa che confermarne la forza. Un autentico gioiello di scrittura drammaturgica, un marchingegno perfetto che convoca sulla scena i "fantasmi" di due attori – protagonisti della pièce di esordio del regista, *Dance on Glasses*, che lo ha reso celebre in tutto il mondo – per metterci di fronte al modo in cui ciascuno di noi sceglie di affrontare il passato e, contemporaneamente, tende ad arrendersi ad esso.

ROMA

dal 26 al 29 marzo
al Teatro India
lungotevere Gassman 1
orario: ore 21, domenica 29/03 ore 18
ingresso: da euro 14 a euro 20
teatrodiroma.net

La Palazzina di Caccia di Stupinigi, in provincia di Torino, ospita fino al prossimo 3 maggio una mostra fotografica dedicata a Frida Kahlo. Gli scatti sono del famoso fotografo americano di origini ungheresi, l'unico che in vita l'ha ritratta a colori

FRIDA KAHLO THROUGH THE LENS OF NICKOLAS MURAY

di Enrico S. Benincasa

L'immagine che tutti noi abbiamo di Frida Kahlo la dobbiamo a Nickolas Muray, fotografo ungherese naturalizzato statunitense. È l'autore di alcuni dei più celebri scatti della pittrice messicana, da lui ritratta nel corso della loro frequentazione durata più di un decennio. Un rapporto che ha attraversato varie fasi, dalla semplice amicizia alla relazione sentimentale, e

questo alternarsi di sentimenti lo ritroviamo anche in *Frida Kahlo: Through the Lens of Nickolas Muray*, mostra organizzata presso la Palazzina di Caccia di Stupinigi fino al prossimo 3 maggio. Cosa troveremo nelle stanze dell'edificio del '700 alle porte di Torino ce lo racconta qui Vittoria Mainoldi di Ono Arte, organizzatore dell'evento insieme a Next Exhibition.

Com'è nata l'idea di questa mostra?

Noi di Ono Arte collaboriamo con l'archivio di Muray da diversi anni, ma non avevamo avuto modo di portare questa mostra in Italia. Recentemente siamo stati contattati da Next Exhibition, che gestisce la struttura di Stupinigi, che ci ha chiesto di raccontare la storia di Frida Kahlo e ci è sembrato naturale fare loro questa proposta. L'archivio di Muray raccoglie le foto più iconiche di Frida, quelle in cui il pubblico la immagina. Raccontare l'artista attraverso le immagini di questo grande



In queste pagine: due degli scatti più iconici di Frida Kahlo a opera di Nickolas Muray

fotografo ha secondo noi un notevole valore, diverso rispetto a mostre ben organizzate e di grande successo come quella del Mudec nel 2018, perché in questo caso si mette un riflettore su aspetti meno conosciuti della pittrice messicana e le si restituisce una tridimensionalità.

Gran parte del successo postumo di Frida Kahlo è dovuto alla forza della sua immagine, che l'ha resa un'icona...

Parlando con uno dei curatori dell'archivio di Muray, riflettevamo sul fatto che Frida oramai è un'icona quanto *L'urlo* di Munch, giusto per fare un esempio, la differenza è che in questo caso la persona e l'opera d'arte coincidono. Una situazione singolare e paragonabile solo a quella di Andy Warhol. La cosa è ancora di più particolare perché Frida Kahlo fu un'artista conosciuta, ma non raggiunse i livelli di celebrità che ha oggi.

Quanto ha contato il lavoro di Nickolas Muray nel favorire la sua "ascesa" a icona?

Muray è il fotografo che l'ha immortalata di più, sia durante sia dopo la loro relazione. È lui che ha congelato l'immagine di Frida per noi, l'unico che l'ha fotografata con colori tanto vividi che non sembrano reali per quegli anni. Quando pensiamo a Frida, pensiamo alle foto di Muray.

Che arco temporale coprono le foto della mostra?

Le prime foto risalgono al 1937. Sono state ritrovate dagli eredi Muray solo alla fine degli anni Novanta, perché lui aveva messo in soffitta questo materiale dopo la fine della loro relazione. Il grosso delle immagini è dal 1937 al 1942, gli anni della loro relazione, ma ci sono anche scatti successivi, quando i due non stavano più assieme.

Si notano differenze?

Sì, nelle prime foto ci sono degli sguardi ammiccanti di Frida, anche negli autoscatti dei due si nota una certa complicità. Le foto che tutti ricordiamo, quelle di New York in occasione della sua mostra alla Julian Levy Gallery, ritraggono una donna consapevole di se stessa e della sua particolare bellezza. Più si va avanti con gli anni, più si scorgono nelle foto dettagli che sembrano nascondere dei messaggi tra i due. Gli ultimi scatti ritraggono una Frida provata fisicamente, riflettono l'evoluzione della storia di questa donna.

L'allestimento segue un ordine cronologico?

Sì, ci è sembrata la scelta migliore per raccontare quella che è anche la storia dell'incontro di due persone. C'è tanto spazio nei primi anni, ma abbiamo inserito anche dei pezzi meno conosciuti. C'è poi una zona dedicata alle lettere e alle riproduzioni che Frida regalò a Muray.

Sono foto che hanno circa ottant'anni, eppure non sembrano essere così datate...

È chiaramente percepibile in queste opere la grande capacità fotografica di Muray. È stato il primo a sperimentare la fotografia a colori nella pubblicità e su giornali come "Vanity Fair". Ha fotografato le grandi stelle della golden age del cinema, da Marilyn Monroe ad Ava Gardner. Ebbe quattro mogli, fu anche uno schermidore e partecipò pure alle Olimpiadi. I colori così vividi e saturi derivano dalle tecniche di stampa a carbone colorato, fu il primo a sperimentare in questo campo e si avvale in questa ricerca dell'aiuto di tecnici e chimici. Nickolas Muray è stato un fotografo realmente moderno ed è grazie a lui che riusciamo a ricordare Frida com'era.



KENE/SPAZIO



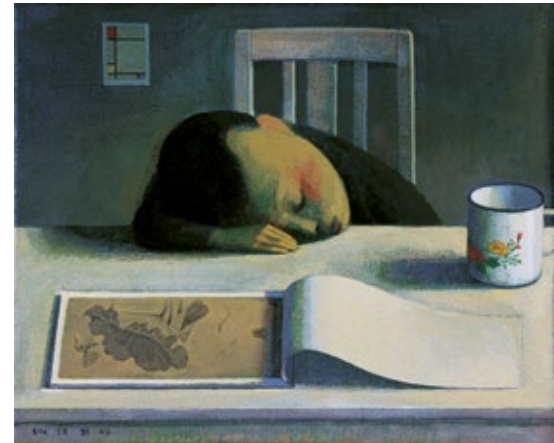
Mohamed Keita è un rifugiato politico arrivato nel nostro Paese, a Roma, ormai dieci anni fa. Proviene dalla Costa D'Avorio e, proprio in questo particolare momento di vita, incontra la fotografia ed è subito amore a prima vista. Usa questo media come strumento di ricerca urbana e mezzo di trasformazione sociale, sviluppando un personale approccio alla materia. L'incontro con la Fondazione Pianoterra è l'occasione per mettere le basi del progetto *Kene/Spazio*, vocabolo che in mandingo significa "spazio". L'idea è quella di ritornare in Africa ma nel Mali, a Bamako, per creare un laboratorio di fotografia insieme a dieci ragazzi, mettendosi anche in gioco in prima persona. Il primo risultato di questa idea è una mostra presso il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, con la curatela di Sara Alberani. Ci sono sia cinque fotografie di Mohamed, sia quelle dei ragazzi che stanno partecipando al laboratorio. Il ricavato della vendita delle foto e del libro connesso a Kene/Spazio saranno utilizzati per sostenere le attività di questo laboratorio e per progetti di natura sociale. Dopo l'edizione di Prato, la mostra si sposterà a Milano, Roma e Napoli (date da definire).

a cura di Alessia Delisi

PRATO

fino al 20 marzo
al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci
viale della Repubblica 277
orario: dalle 10 alle 23
ingresso: euro 10
studiokene.org

STORYTELLING



Si chiama *Storytelling* la mostra personale del pittore cinese Liu Ye che, dopo Shanghai, la Fondazione Prada ospita nelle sue sedi milanesi. Curata da Udo Kittelmann, l'esposizione si compone di 35 dipinti realizzati dall'artista a partire dal 1992 che, a contatto con l'architettura industriale della Galleria Nord, generano un forte contrasto cromatico e materico. Posto di fronte a questa enigmatica sequenza narrativa, lo spettatore si fa partecipe di un racconto fiabesco e ironico, che trova le sue fonti di ispirazione nell'arte, nella letteratura e nella cultura popolare del mondo occidentale e orientale.

MILANO

fino al 28 settembre
presso Fondazione Prada
largo Isarco 2
orari: lunedì, mercoledì e giovedì dalle 10 alle 19
da venerdì a domenica fino alle 21
ingresso: da euro 12 a euro 15
fondazioneprada.org

WHAT I'VE SEEN SO FAR



Fotografi affermati come Laurent Chehere, Caitlin Cronenberg e Billy Kidd si affiancano a talenti emergenti – Karel Chladek, Iness Rychlik, Anka Zhuravleva tra gli altri – e giovani promesse italiane quali Claudia Pasanisi, Peppe Tortora e Mirko Viglino in *What I've Seen So Far*, nella collettiva fotografica allestita dalla Dorothy Circus Gallery nelle sedi di Roma e Londra in collaborazione con Grey Magazine. Primo capitolo di un più ampio progetto culturale, la mostra si propone di sondare l'essenza del tempo, cristallizzandola in immagini che non si nutrono più della fantasia degli artisti, bensì dei loro occhi.

ROMA

dal 15 febbraio al 15 marzo
presso Dorothy Circus Gallery
via dei Pettinari 76
orari: da lunedì a venerdì dalle 10.30 alle 18.30
sabato fino alle 19.30
ingresso gratuito
dorothycircusgallery.com

CALENDAR

CIÒ CHE VEDO

Trento
15/02 - 24/05
Mart

WITNESS 1:1

Milano
20/02 - 27/03
Still Fotografia

CHARLES ATLAS

Milano
28/02 - 19/04
ICA Milano

HYPERGAMES

Milano
fino al 31/03
Federico Luger

HELMUT NEWTON

Torino
fino al 03/05
GAM

FRIDA KAHLO

Stupinigi (TO)
01/02 - 03/05
Palazzina di Caccia di Stupinigi

UNIFORM INTO THE WORK/OUT OF THE WORK

Bologna
fino al 03/05
MAST

BANKSY

Roma
21/03 - 26/07
Chiostro del Bramante

Puoi trovare WU magazine
in oltre 650 location
selezionate in tutta Italia

MILANO

NIGHT & RESTAURANT - **20 Milano** Via Celestino 4 ang. Via San Vito **202 Hamburger & Delicious** C.so di Porta Ticinese 6 **3 Jolie** Via Induno **1 Al Fresco** Via Savona 50 **Al Mercato** Via Sant'Eufemia 16 **Angelo's Bistrot** Via Savona 55 **Angolo Milano** Via Boltraffio 18 **Antica Birreria** Porta Nuova Via Solferino 56 **Bar Al Pacino** P.le Bacone **Bar Crocetta** Piazza Diaz 5 **Bar Magenta** Largo P. D'Ancona **Beda House** Via Murat 2 **Bella Riva** Alzaia Naviglio Grande 35 **Bento Bar** C.so Garibaldi 104 **Bhangrabar** C.so Sempione **Blanco** P.le Lavater ang. V. Morgagni 2 **Blue Note** Via Borsieri 37 **Bond** Via Pasquale Paoli 2 **Caffè della Pusterla** Via De Amicis 22 **Cafè Gorille** Via De Castilla 20 **Caffè Novecento** C.so Como 9 **California Bakery** V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 **CapeTown** Via Vigevano 3 **CapoVerde** Via Leoncavallo 16 **Carlsberg** Bastioni Porta Nuova 9/11 **Cascina Cuccagna** Via Cuccagna 2/4 **Cheese** Via Celestino IV 11 **Circle** Via Stendhal 36 **Colonial Caffè** C.so Magenta 85 **Cubo** Lungo Via Sangaldino 5 **Cuore** Via Gian Giacomo Mora 3 **Cup Caffè** Via Turati 3 **DADA Caffè** Via Tortona 27 **Deseo** C.so Sempione 2 **DRY Cocktails & Pizza** Via Solferino 33 **Deus Caffè** via Thaondì Revel 3 **Eletttrauto Cadore** Via Cadore ang. Via Pinaroli 3 **Elita Bar** Via Corsico 5 **Erba Brusca** Alzaia Naviglio Pavese 286 **Executive Lounge** Via Di Tocqueville 3 **Fashion Caffè Brera** Via San Marco 1 **Fifty Five** Via Piero della Francesca 55 **Frida** Via Pollaiuolo 3 **Forimano OTBP** Via Roberto Cozzi 3 **God Save The Food** Via Tortona 34 **Grand'Italia** Via Palermo 5 **Item Burger Lounge** Via Pompeo Leoni 5 **Jamaica** Via Brera 32 **Jazz Caffè** C.so Sempione 4 **JPEG** C.so Italia 22 **Kitsch Bar** C.so Sempione 5 **La Fabbrica** V.le Pasubio 2 **La tenda** 3 Piazza San Marco 1 **La Tradizionale** Via Bergognone 16 **Le biciclette** Via Torti 2 **Le Trottoir** Piazza XXIV Maggio 1 **Les Gitanes Bistrot** Via Tortona 15 **Living** Piazza Sempione 2 **Loolapaloosa** C.so Como 15 **Luca e Andrea** Alzaia Naviglio Grande 34 **Madama Ostello e Bistrot** Via Benaco **IMAG** Caffè Ripa Porta Ticinese 43 **Malastrana Rossa** Via Palermo 21 **Mandarin2** Via Garofalo 22 **Milano** Via Procaccini 37 **MOM** V.le Montenero 51 **MONO** Via Lecco 6 ang. Via Panfilo Castaldi **My Sushi** Via Felice Casati 1 **N'ombra de Vin** Via San Marco 2 **Nord Est** Caffè Via Borsieri 35 **Ostello Bello** Via Medici 4 **Osterialnove** Via Thaon de Revel 9 **Palo Alto Caffè** C.so di Porta Romana 106 **Panini Durini** Via Durini 26 - Lgo Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24 **Panino Giusto** Piazza 24 Maggio - Via Malpighi 3 **Parco** C.so Magenta 14 - Piazza Cavour 7 **Pavè** Via Felice Casati 27 **Pisacco** Via Solferino 48 **Pitbull Caffè** C.so Como 11 **Polpa Burger Trattoria** Via Vetere 9 **QOR** Via Elba 30 **Ragoo** V.le

Monza 140 **RCH31** Via Morimondo 26 **Refeel** Via Sabotino 20 **Rigolo** Via Solferino 11 Rita - Via Angelo Fumagalli 1 **Royalto** Via Vittorio Veneto 28 **Santeria Paladini** via Paladini, 8 **Santeria Toscana** 31 viale Toscana 31 **Scott Duff** Via Volta 13 **Serendepico** Piazza Castello 1 **Seven** Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29 **Shambala** Via Ripamonti 337 **Shockolat** Via Boccaccio 9 **Smooth** Via Buonarroti 15 **Soho Caffè** Via Farini 74 **Stendhal** Via Ancona 1 **Superstudio Caffè** Via Forcella **Tango** Via Casale 7 **Tasca** C.so Porta Ticinese 14 **The Room** Via Giulio Romano 8 **The Small** Via Nicolò Paganini 3 **Timè** Via San Marco 5 **Trattoria del Nuovo Macello** Via Cesare Lombroso 20 **Trattoria Toscana** C.so di PortaTicinese 58 **Union Club** Via Moretto da Brescia 36 **Upcycle Milano Bike Caffè** Via Ampère 59 **Verger** Via Varese 1 **Vinile** Via Tadino 17 **Yguana** Via Papa Gregorio XIV 16 **STORES & SHOWROOM - Adidas Originals** Via Tocqueville 11 **Al.ive** Via Burlamacchi 11 **Alberta Ferretti** Via Donizetti 48 **Alessandro Falconieri** Via Uberti 6 **Antonia** Via Cusani 5 **AW LAB Store** C.so Buenos Aires 31 **Bagatt** Piazza San Marco 1 **Banner** Via Sant'Andrea 8/a **Bif** C.so Genova 6 **Brian & Berry Building** Via Durini 28 **Buscemi Dischi** Corso Magenta 31 **Cargo HighTech** P.zza XXV Aprile 12 **Colmar Lab** Piazza Gae Aulenti **DAAD Dantone** Via Santo Spirito 24/a **Damiano Boiocchi** Via San Primo 4 **Daniela Gerini** Via Sant'Andrea 8 **Docks Dora** Via Toffetti 9 **FGF store** Piazza XXV Aprile 1 **Fibol** Via Vigevano 1 **Fima Viaggi** Via Fabio Filzi 14 **Frip** C.so PortaTicinese 16 **Gap Studio** C.so P.ta Romana 98 **Gruppo Moda** Via Ferrini 3 **G-SHOCK** Corso Como, 9 **Guffanti Concept** Via Corridoni 37 **IF Italian Fashion** Via Vittadini 11 **Joost** Via Cesare Correnti 12 **Jump** Via Sciesa 2/a **Kartell** Via Turati ang. Via Porta 1 **Le Vintage** Via Garigiano 4 **Libreria Hoepli** Via Hoepli 5 **Massimo Bonini** Via Montenapoleone 2 **Missoni** Via Solferino 9 **Moschino** Via San Gregorio 28 **Nara Camicie** Via Montenapoleone 5 **Open** V.le Monte Nero 6 **ottod'Ame** Via Manzoni 39 **Parini** 11 Via Parini 11 **Paul Smith** Via Manzoni 30 **Pepe Jeans London** C.so Buenos Aires 3 **Pinko** Via Torino 47 **Replay** Piazza Gae Aulenti **SAPI** C.so Plebisciti 12 **Serendeepity** C.so di Porta Ticinese 100 **Space 23** Corso Garibaldi 104 **Spazio** Alzaia Naviglio Grande 14 **Special** C.so Porta Ticinese 80 **Stone Island** C.so Venezia 12 **Stussy Store Milano** C.so di Porta Ticinese 103 **SUN68** V.le Gorizia 30 **Target** C.so PortaTicinese 1 **The Store** Via Solferino 11 **Trend** Via Torino 46 **Valcucine** C.so Garibaldi 99 **Vans** C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 **Who's Who** Via Serbelloni 7 **WOK** Via Col di Lana 5/a **BEAUTY & FITNESS - Accademia del Bell'Essere** Via Mecenate 76/24 **Adorè** C.so XXII Marzo 48 **Bullfrog** Via Thaon de Revel 3 - Via Dante 4 **Centro Sportivo San Carlo** Via Zenale **Get Fit** Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 - Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio 65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 **Greenline** Via Procaccini 36/38 **Gym Plus** Via Friuli 10 **HealthCity** V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le Certosa 21/a **Intrecci** Via Larga 2 **Le Garçons de la rue** Via Lagrange 1 **Orea Malià** Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 **Roots** Corso San Gottardo 3 **Rubertelli** Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 **Spy Hair** Via Palermo 1 **Terme Milano** Porta Romana ang. Via Filippetti **The Space** Via Savona 97 **Tony&Guy** Gall. Passerella 1 **Tonsor** Via Palermo 15 **Wellness** Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46 **ART&ENTERTAINMENT - Blue Note** Via Borsieri 37 **Cinema Ducale** Piazza Napoli 27 **Dream Factory** C.so Garibaldi 117 **Frigoriferi Milanesi** Via G. B. Piranesi 10 **Milan Art & Events Center** Via Lupetta 3 **PAC (Padiglione Arte Contemporanea)** Via Palestro 14 **Teatro Carcano** C.so di Porta Romana 63 **Teatro Libero** Via Savona 10 **Teatro Litta** C.so Magenta 24 **HOTEL - Admiral Hotel** Via Domodossola 16 **Bulgari Hotel** Via Fratelli Gabba 7/a **Domenichino Hotel** Via Domenichino **Hotel Astoria** V.le Murillo 9 **Hotel Galileo** C.so Europa 9 **Hotel Madison** Via Gasparotto 8 **Hotel Vittoria** Via Pietro Calvi 32 **Nhow Hotel** Via Tortona 35 **Residence Romana** C.so P.ta Romana 64 **Sheraton Diana Majestic** V.le Piave 42 **INSTITUTES - Accademia del Lusso** Via Chioggia 2/4 - Via Montenapoleone 5 **IED** Via Pietrasanta 14 **ISAD** Via Balduccio da Pisa 16 **Istituto Marangoni** Via Verrì 4 **MAS** Via Meucci 83 **NABA** Via Darwin 20 **BOLOGNA** **Ai vini scelti** Via Andrea Costa 36/b **Arena del sole** Via Indipendenza 44 **Baba Masala** Via Brocca indosso 79/2 **Bistrò** 18 Via Clavature 18/b **Body planet** Via delle Armi 12 **Bravo Caffè** Via Mascarella 1 **Byblos** 2 Via Marsala 17 **Caffè le Palais** Via dei Musei 4/6 **CliveT** Via Clavature 18/b **Clorofilla** Strada Maggiore 64/c **Cortile Caffè** Via Nazario Sauro 24/c

Estragon Via Stalingrado 83 **Ex Forno** Via Don Minzoni 14/e **Fashion Café** Via D'Azeglio 34 c/o **Fitness First** Via S.Felice 99 **Fornarina store** Galleria del Pincio 1 **Golf Club Le Fonti** Viale Terme 1800 Castel San Pietro Terme (BO) **HighTime** Via Montegrappa 10 **Le stanze** Via delborgo San Pietro 1/a **Macondo** Via del Pratello 22/c **MAMbo (Villa delle Rose)** Via Don Manzoni 14 **ONO Arte** Via Santa Margherita 10 **Odeon** Via Mascarella 3 **Pacific Time** Via Marchesana 6/G **Palestra dei poeti** Via dei Poeti 3 **Pinko Store** P.zza Minghetti 3/B **Rialto Studio** Via Rialto 19 **Roma** Via Fondazza 4 **Take Five** Via Cartoleria 15 **Teatro Duse** Via Cartoleria 42 **Trend** Via Romagnoli 30 **Tuata** Via Saragozza 61/63 **FIRENZE** **Abbigliamento A'puà** Via G. Orsini 78/80 **Anglo American Grand Hotel Regina** Via Garibaldi 9 **Café de Paris** P.zza Dalmazia 7 **Don Chisciotte** Via Cosimo Ridol 4/6 **Executive** Via Curtatone 5 **Flow Run** P.zza Strozzi 16R **Fissimarket** Via Lanza 29/31 **Gerard Loft** Via dei Pecori ang.Via dei Boni **Grand Hotel Villa Medici** Via Il Prato 42 **Il Vecchio Carlino** Via Fratelli Rossella 15/17 **Jolly Carlton** P.zza Vittorio Veneto 4/A **Kitch** Via Gramsci 1/5 **Kraft** Via Solferino 2 **La Botteghina** V.le Europa 137/141 **La Rotonda** Via Il Prato 10/16 **Montebello Splendid** Via Garibaldi 14 **Otel** Via Generale Dalla Chiesa 9 **Otto d'Ame** Via della Spada 19R **Pit Stop** Via Corridoni 30 **Plaza & Lucchesi** Lungarno della Zecca Vecchia 38 **Principe** Lungarno Amerigo Vespucci 34 **Raspini** Via Roma 25/29 **Smile Boutique** Via Senese 43 **Star Hotel Michelangelo** V.le Fratelli Rosselli 2 **Trend** Via Centostelle 24 **Via Vai** Via Pisana 33 **FRIULI VENEZIA GIULIA** **TRIESTE - Audace Caffè** Piazza Unità d'Italia 3/a **Bar Viaromaquattro** Via Roma 4 **Caffè degli Specchi** Piazza Dell'Unità d'Italia 7 **Caffè La Portizza** P.zza Della Borsa 5 **Circus** Via S.Lazzaro 9/b **Goppion Caffè** Via S.Lazzaro 7/a **Grand Hotel Duchi D'Aosta** P.zza Dell'Unità d'Italia 2 **Hotel Riviera e Maximilian's** Strada Costiera 22 **Rex Caffè** Galleria Protti 1 **Urban Hotel** Androna Chiusa 4 **Urbanis** Piazza della Borsa 3 **Wine bar La Bohème** Via San Lazzaro 9 **UDINE - Kiki'Coco'** Via Mazzini 14 **NAPOLI** **Alberto Guardiani** Via Calabritto 21 **Alphio** Via Santa Brigida 65/66 **Caffè Arabo** piazza Bellini 65 **Caffè Cimmino** Via Petrarca 147 **Caffè del Professore** P.zza Trieste e Trento 46 **Caffè Rosati** p.zza Trieste e Trento **Ciro a Mergellina** Via Mergellina 18/21 **Dandy** Via Partenope 1a **Flame** Via Aniello Falcone 378 **Fanoteca** Via Morghen 31 **Gambrinus** P.zza Trieste e Trento 38 **Gate 342** Via Aniello Falcone 342 **Il Baretto** Via Aniello Falcone 300 **Intramoenia** P.zza Bellini 70 **Massarè** Via Partenope 12a **One** Via Aniello Falcone 354 **Pub Norreys'inn** Piazza fanzago 7 **Rossopomodoro** Via Partenope 11 **Saint Tropez** Via Aniello Falcone 338 **Sirenes** piazza Fanzago **S'moove** Vico dei Sospiri 10 **Sorbillo** Via Partenope 1 **Stella** Via Partenope 2a **Sugar Queen** Via Carlo Poerio 42 **Teatro Bellini** Via Conte di Ruvo 14 **Vanilla Caffè** Via Partenope 12 **Vintage Cocktail** Via Bernini 37a **PALERMO** **161** Via Libertà 161 **Agricantus** Via XX Settembre 82 **Avant Garden** Via Ventura 11 **Baretto** Via XX Settembre 43 **Bier Garten** Viale Regione Siciliana 6469 **Cammarata** Via Duca della Verduza 28 **Cipp** Via Mariano Stabile 237 **Circolo Ruggero di Lauria Mondello Circolo Tennis** Palermo V.le del Fante 3 **Cuba Sperlinga** Via Scaduto 12/15 **Fisima** Via XX Settembre 17 **Hammam** Via Torrearsa 17d **Hotel Ucciardhome** Via Enrico Albanese 34/36 **Kitch Wine Bar** Via G. Carducci 5 **Just Firm** Via Belmontedi Savoia 70 **Magnolie** P.zza Restivo 1 **Nasta Gioielli** Via Nicolò Garzilli 24 **Nautica** Via Enrico Parisi **Oliver Wine Bar** V.le Strasburgo 38 **Ottica Randazzo** V.le Strasburgo 1 **People** Via Ammir Rizzo 65 **Riolo** V.le delle Magnolie 23 **Schillaci Calzature** Via Libertà 37/n **Teatro al Massimo** P.zza Verdi 9 **Tinto Wine Bar** Via XX Settembre 56 **Torregrossa** Via Ruggero VII 23 **Tribeca** Via Stabile Mariano 134 **Volo** Via Libertà 12 **PUGLIA** **BARLETTA - Amarcord Caffè** Via G. De Nittis 6/A **Beauty Village** Via Capacchione 22/24 **Best Western Hotel dei Cavalieri** Via Foggia 40 **Caffè 57** C.so Garibaldi 57/59 **Caffè con vista** P.zza Castello 43 **Caffè Fanfulla** Via della Sfida 7 **Centro Benessere dei Cavalieri** Via Foggia 40 **I Bucanieri** Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 **Il tempio del Karma** C.so Cavour 47/49 **Jah Bar** Via Madonna degli Angeli 41 **Nicotel Hotels & Resorts** V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 **St. Patrick Jazz Club** Vico Gloria 12 **TRANI - Buca Navarra** Via San Nicola 14/18 **Corte in fiore** Via Ognissanti

18 **Havana** Via Statuti Marittimi 78 **Orangerie** P.zza Quercia 3 **Il Nabucco** Via Fabiano 31 **Il Vecchio e il Mare** Via Tiepolo **Korova** Via G. Bovio 151 **La Lampara** V.le De Gemmis 1 **Re Artù** Vico Navarra **Santo Graal** Vico Santa Maria 4 **LECCE - Alex Ristorante** Via Fazi 19 **Cagliostro** Via Benedetto Cairoli 25 **Closet** Via Braccio Martello 69 **Coffee And Cigarettes** Via Guglielmo Paladini 23 **Officine Cantelmo** V.le De Pietro **Ottica Alfaraano** Via Oberdan 59 **Raphael** Via Imbriani **Sette di Sette** Via Oberdan 13 **ROMA** **Bibli** Via dei Fienaroli 38 **Big Apple** Via di Tor Milina 27 **Big Mama** Via S. Francesco a Ripa 18 **Bucavino** Via Po 45/a **Caffè Universale** Via delle Coppelie 16 **Caffè Fandango** P.zza di Pietra 32 **Caroli Health Club** Via Vittorio Emanuele Orlando 3 **Chakra Caffè** P.zza S. Rufina 13 **Colle Oppio Caffè** Via delle Terme di Tito 72 **Dabliù** V.le Romania 22 **David Naman** Via del Corso 168 **Ducati Caffè** Via delle Botteghe Oscure 37 **Empresa** Via dei Giubbonari 25 **Escopazzo** Via D'Aracoeli 41 **Finnegan** Via Leonina 6 **Fish** Via dei Serpenti 16 **Fitness First** Via Giolitti 44 **Freni e Frizioni** Via del Politeama 4/6 **Friends Art Café** P.zza Trilussa 34 **Gloss** Via del Monte della Farina 43/44 **Gregory Gym** Largo Cardinale Galamini 18 **Gusto** P.zza Augusto Imperatore 10 **IED** Via Alcamo 11 **il galeone dei corsetti** P.zza S. Cosimato 27 **Il giardino dei ciliegi** Via dei fienaroli 4 **L'Archetto** Via Goffredo Mameli 63 **Latte Più** Via Appia Nuova 707 **Le Fate** Via Trastevere 130 **Le teste matte** Via dei baullari 113 **Libreria Croce** C.so Vittorio Emanuele II 156 **Linea Fitness** Via Bocca Di Leone 60 **Maccheroni** Via delle Coppelie 44 **Magnolia** P.zza Campo dei Fiori 4/5 **MAXXI** Via Guido Reni 4/a **Mezzo** Via Priscilla 25/a **Mom Art** V.le XXI Aprile 19 **Margò** V.le Regina Margherita 168 **Nero Giardini** Via Frattina 5 **Ombre rosse** P.zza S.Egidio 12 **Pepe Jeans** Via del Corso 73 **Persona** Via Frattina 134/135 **Piccolo Teatro campo d'arte** Via dei Cappellari 93 **Pirati** Via Mario Menghini 97 **Platinum Palace** Via del Vantaggio 30 **Rivadestra** Via della Penitenza 7 **Salotto 42** P.zza di Pietra 42 **Shanti bar** Via dei funari 21 **Sitar** Via Cavour 256/a **Super** Via Leonina 42 **Taverna del campo** P.zza Campo dei Fiori 16 **Teatro della Cometa** Via del Teatro Marcello 4 **Teatro Valle** Via del Teatro Valle 21 **Temporary Love** Via di San Callisto 9 **The Glass** Via IV Novembre 8 **Urban Star** Via E. Fermi 91 **Urbana** 47 Via Urbana 47 **Vizi Capitali** Vicolo della Renella 94 **Zar** Via dei Cartari 4 **TORINO** **AW LAB** P.zza Castello **Astoria** Via Berthollet 13 **Barbaturici** Via Santa Giulia 21 **Blanco** Piazza Vittorio Veneto 21 **Blah Blah** Via po 15 **Caffè Elena** P.zza Vittorio Veneto 5 **Camping Bar** Via S.Anselmo 24 **Casa del Demone** Via S. Domenico 3 **DDR** Via Berthollet 9 **Diwan Caffè** Via Baretti 15/c **Dunque** Via Santa Giulia 18 **Drogheria** P.zza Vittorio Veneto 18 **Frav Trio** Via Po **Freevalo** P.zza Emanuele Filiberto 7 **Hambarabar** Via S. Agostino 21 **Il Bistrot della Bottega del Gusto** Via Sant'Anselmo 4 **Lab** P.zza Vittorio Veneto 13 **lanificio San Salvatore** Via Sant'Anselmo 30 **Pai Bikery** Via Cagliari 18 **POPlette** Via Silvio Pellico **Rooster Vanchiglia** Via Artisti 13 **Rough** Via PrincipeTommaso 3 **Rriotshop** Via Claudio Luigi Berthollet 25 **Tiramisù alle Fragole** P.zza Vittorio Veneto 7 **Toolbox coworking** Via Agostino da Montefeltro 2 **Rat** Via San Massimo 7bis **Pastis** P.zza Emanuele Filiberto 9 **Shore** P.zza Emanuele Filiberto 10 **Smile Tree** P.zza della Consolata 9 **Tre Galli** Via S.Agostino 25 **VARIE** **Bagni Vecchi & Bagni Nuovi** Bormio (SO) **Brand Park Store** Via Gramsci 70/74, Castelmaggiore (BO) **Enoteca Morbelli** Via Dora Baltea, Ivrea (TO) **Fitness First** V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova **High Time** Via Carducci 3b, Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC) **Jazz Club Ferrara** Torrione di San Giovanni, Ferrara **MasseriaTorre Coccaro** Contrada Coccaro 8, Savellettri di Fasano (BR) **Spritz** Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) **Terme di Pré-Saint-Didier** Pré-Saint-Didier (AO) **Terme Manzi Hotel & Spa** Piazza Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) **The Mode** Via Verdi 10, Legnano (MI) **Bottega del Vino** Via del Sole 1, Perugia **Teatro Stabile dell'Umbria** Via del Verzaro 20, Perugia **Mooi** Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB

MILANO C.so Buenos Aires 31 **TORINO** P.zza Castello 85 **VERONA** Via Mazzini 19 **BOLOGNA** Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari **FIRENZE** P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R **PESCARA** C.so Umberto I ang. Via Sulmona **ROMA** Via del Corso 98/A - Via Nazionale 42 **NAPOLI** Via Luca Giordano 55/57

editore

M.C.S. Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marilena Roncarà
m.roncara@mcsmedia.it
Elisa Zanetti
e.zanetti@mcsmedia.it

graphic designer

Susanna Castelli

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Giada Biaggi, Alessia Delisi,
Martina Frascari, Greta Fumagalli,
Florenzia Greco, Misaki Kato,
Orazio Labbate, Alessandra
Lanza, Maela Leporati, Gaetano
Moraca, Carlotta Sisti, Nicolò
Piuze, Ludovica Pizzorno, Allegra
Silva, Matteo Torterolo, Gianluca
Vitiello, Simone Zeni, Mauro
Zucconi

fotografi

Marco Cappelletti, Angelo
Maggio, Luca Matarazzo,
Tommaso Ottomano, Liliana
Ricci, Chiara Romagnoli, Isabella
Sanfilippo, SoJin, Yangkun Shi

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091

4 - 5 JULY 2020 PARCO DORA TORINO- ITALY

KAPPAFUTURFESTIVAL.COM

FUTUR
Kappa **FESTIVAL**
TORINO SUMMER MUSIC

AGORIA

AMELIE LENS

ANOTR

ANTAL

BEDOUIN

THE BLACK MADONNA

BLACKCHILD

CAMELPHAT

CARL COX

CARL CRAIG PRESENTS
PAPERCLIP PEOPLE LIVE

CRAIG RICHARDS

CYBOTRON LIVE

DANNY TENAGLIA

DENIS SULTA

DENNIS CRUZ

DERRICK CARTER

DERRICK MAY

DETLEF

DIPLO

ENRICO
SANGIULIANO

FARRAGO

FISHER

HONEY DIJON

JAMIE JONES B2B
THE MARTINEZ BROTHERS

JOSEPH CAPRIATI

JOYHAUSER

LAUREN HANSOM

LAURENT GARNIER

LEON

MATHEW JONSON
FEAT. ISIS

MELLA DEE

MICHAEL BIBI

MILO SPYKERS

MOTOR CITY
DRUM ENSEMBLE

PACO OSUNA

PALMS TRAX

PATRICK TOPPING

PAWSA

RICARDO
VILLALOBOS

RICHY AHMED

SATOSHI
TOMIIE LIVE

SOLARDO

SOLOMUN

SONJA MOONEAR

TALE OF US

WITH THE PATRONAGE OF

BEER

MEDIA

CULTURAL





ASH.COM